

TORNATA DELL'11 MARZO

suscettivo di esser reso un forte assai buono, semprechè sia limitato al suo scopo.

Adottato il piano, e fatta la fortezza secondo il medesimo, non tarderanno le doglianze per la deficienza sua di altezza sufficiente della magistrale, o cinta di sua solidità, degli spalti, di casematte o caserme, e di magazzini a prova di bomba, di opere alle due teste dei ponti di barche, e infine per arginare il Po sulle due sponde.

E tenendo conto delle annue riparazioni e spese d'amministrazione, dovrà farsi egual cosa del grave carico del presidio che non potrà essere in pace minore di 1500 a 2000 uomini assai meno di 200 per bastione, come prescrive l'arte, ed il triplo, ovvero 400 per fronte d'attacco in tempo di guerra, considerazione che dovrà influire anche nella fissazione dell'annuo contingente di leva, e nei bilanci.

Per le precedenti osservazioni, io sarei d'avviso che al progetto, come non sufficientemente maturato, si potesse opporre la questione pregiudiziale, vale a dire, che si debba prima decidere se prima di Casale non sia più necessario, conveniente, il fortificare alcun altro punto dello Stato. E, nel mio particolare, avrei creduto possibile che queste opere dovessero farsi sui risparmi dei bilanci, non credendo io possa dirsi irregolare che chi fa la legge ammetta alcuna modificazione alla medesima legge.

Ma qui si affaccia un ben più grave argomento, nel cui merito io qui non intendo di entrare, persuaso che sarà scopo

delle parole di altri oratori: vale a dire che qui si tratta non di progetto di opere future, ma di approvazione di cosa fatta, o talmente inoltrata, a non potersi più intieramente o parzialmente recedere dall'impresa.

In presenza di un fatto che si può dire compiuto, a fronte di una spesa già in parte impegnata o consunta, in considerazione della conseguente inefficacia di ogni esame o deliberazione, nel conflitto in me de' sentimenti di simpatia per lo scopo eminentemente nazionale di quest'opera, colle giuste suscettività, e coi doveri e la dignità del carattere che io vesto in questo consesso, io non iscorgo altra via praticabile per me che quella di non partecipare alla votazione; e il farò, a meno che la discussione non arrivi a mutare questa mia convinzione, o si sostituisca all'attuale progetto quello di un'autorizzazione ad economie sui bilanci della guerra, già approvati per l'anno passato e per il corrente.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea relatore.

MENABREA, relatore. Je ne sais si la Chambre...

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per le spese straordinarie per le fortificazioni di Casale.

TORNATA DEL 12 MARZO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Spiegazioni del deputato Dabormida relativamente al processo verbale. — Seguito della discussione del progetto di legge sulle fortificazioni di Casale. — Discorsi dei deputati Mellana e Brofferio. — Risposta a quest'ultimo del ministro della guerra. — Osservazioni del deputato Bertolini. — Repliche dei deputati Brofferio e Mellana. — Osservazioni del ministro delle finanze. — Riassunto del relatore Menabrea. — Reiezione della proposta Lions, e chiusura della discussione generale.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CASTELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

ATTI DIVERSI.

CASTELLI, segretario, annuncia i seguenti omaggi:

Il ministro di grazia e giustizia invia alla Camera 205 esemplari d'una statistica giudiziaria civile, commerciale e del contenzioso amministrativo, redatta recentemente per cura del suo dicastero.

L'intendente generale di Cagliari fa omaggio di otto esemplari degli atti del Consiglio divisionale di quel circondario nella sessione del gennaio e novembre 1851.

Il deputato Angius fa omaggio di dieci esemplari d'uno scritto da lui pubblicato in risposta al libro del generale Alberto Della Marmora per una nuova circoscrizione territoriale della Sardegna.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Gallo, lo invito a prestare il giuramento.

GALLO presta giuramento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno al progetto di legge per una spesa straordinaria relativa alle fortificazioni di Casale.

ANGIUS. Domando la parola.

DABORMIDA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Dabormida per un fatto personale.

DABORMIDA. Ieri l'onorevole deputato Lions dando lettura di tre progetti da lui mandati al Ministero della guerra

ad epoche diverse, disse che egli fu in quella circostanza trattato con un disprezzo feudale.

Uno dei tre progetti giunse al Ministero allorchè io reggeva quel dicastero. Non essendomi accorto mai di possedere fra i miei difetti lo sprezzo, l'alterigia, rimasi colpito dell'accusa di aver potuto trattare in modo sprezzante un ufficiale che io conosceva come studioso, e che io apprezzava pel modo con cui erasi distinto alla guerra.

La mia memoria non rappresentandomi ieri la circostanza del mio operato a tale epoca, preferii tacere piuttosto che correre il pericolo di dare una risposta inesatta. Ricorsi questa mattina al Ministero per riconoscere se realmente la mia condotta verso il signor Lions potesse dimostrare poca stima dei suoi lavori. M'affrettò a dichiarare che vidi dai protocolli che realmente il suo progetto rimase senza un mia risposta.

Con mio dispiacere non trovai negli archivi ministeriali nè il progetto a me diretto nel settembre 1848, nè i due da lui mandati al Ministero in novembre 1847 od in febbraio 1848: trovai bensì che tosto ricevuto il suo progetto io lo comunicai al Congresso consultivo permanente della guerra, con invito di esaminarlo e farmene rapporto: e trovai in prova di ciò una deliberazione del Congresso in data del 13 settembre, che comincia così:

« Esame di un abbozzo di operazioni preliminari pel caso di rinnovamento delle ostilità, presentato al ministro della guerra dal capitano Giuseppe Lions del corpo dei bersaglieri.

« Fatta lettura dell'abbozzo di operazioni preliminari pel caso di rinnovamento di ostilità, il Congresso permanente non potrebbe, senza correre taccia d'inconsequente, rifiutarsi all'approvazione di alcune idee emesse dall'autore, che combinano in qualche punto col progetto elaborato dal Congresso stesso relativamente a quello scopo. »

Io debbo incidentalmente osservare che prima di ricevere il progetto del signor Lions, aveva già incaricato il Congresso della guerra di stabilire le basi di un sistema sia offensivo, che difensivo, e che il medesimo mi aveva già comunicato il suo lavoro.

Non darò lettura delle considerazioni strategiche del Congresso sull'abbozzo del deputato Lions, che comunicherò a lui volentieri, se egli lo desidera.

La conclusione del parere del Congresso, onorevole pel signor Lions, è nei seguenti termini:

« Il Congresso si riassume nell'accordare qualche merito alle idee emesse dall'autore, che lasciano però a desiderare maggior chiarezza; ne commenda i lodevoli studi e lo conforta a proseguirli. »

Vede la Camera che io non isdegnai punto le idee del signor Lions perchè semplice capitano. Esso rimase, è vero, senza risposta; ma egli deve ciò attribuire alla quantità degli affari urgenti che allora occupavano il Ministero.

Io non mi ricordava ieri se gli avessi risposto; ciò di cui era e sono tuttavia persuaso si è che non lo lasciai senza risposta per sussiego di grado, o per poco caso ch'io facessi di lui.

Dopo queste mie spiegazioni il signor Lions non avrà difficoltà di riconoscere che io non lo trattai con disprezzo.

Signori! Io sono alieno dalle questioni personali, e credo di averlo dimostrato più volte, quando venne mal interpretata ed alcune volte persino calunniata la mia condotta politica.

Io sempre evitai le discussioni nelle quali l'amor proprio può essere in giuoco, perchè so che sovente esse divengono, anche senza volerlo, intaccate. Mi ripugna pur sempre di far perdere alla Camera momenti preziosi.

Nulladimeno credetti di dover oggi prendere la parola perchè troppo mi pesava che si potesse credere da' miei colleghi

che io per albagia avessi disprezzato, quando era al potere, le idee che venivano da un ufficiale distinto, soltanto perchè egli non era insignito di un grado eminente nell'esercito.

LIONS. Era stile fra noi che il sapere fosse proprio del grado anzichè dell'individuo. Quindi fermo in questa persuasione che un tale procedere, a mio riguardo, fosse stato dettato da quella stramba opinione, non potei, massime dopo tre replicati esperimenti, non biasimare un fatto che lede i principii di giustizia.

Le spiegazioni testè date alla Camera dall'onorevole generale Dabormida dimostrano ch'egli, nel suo particolare, tenne quelle povere mie idee in maggior conto di quello che forse esse meritassero. E poichè egli asserisce che se non mi riscontrò, ciò vuoi attribuire alle moltiplicate occupazioni cui egli doveva attendere, io accetto di buon grado questa sua spiegazione per quanto lo riguarda personalmente. Lo faccio tanto più di buon grado in quanto che nel censurare questi atti non ho obbedito ad alcun personale risentimento; che se ciò non fosse, non avrei sicuramente taciuto per quattro anni, nè aspettato a farlo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bertolini.

BERTOLINI. Poichè intesi che l'onorevole mio amico Mellana è immediatamente iscritto dopo di me per parlare su questo proposito, se la Camera non ha difficoltà, io gli cedo di buon grado la parola.

ANGIUS. Io ho domandato la parola sull'ordine del giorno per la prossima tornata.

Il signor presidente ricorda senza dubbio che sul finire della Sessione, non ha guari chiusa, io l'avevo pregato di permettermi di muovere alcune interpellanze al ministro dei lavori pubblici, e determinava la prima sopra la circolare pubblicata dall'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari, e poi riprodotta nella gazzetta ufficiale di Torino, sotto il 5 dello scorso gennaio; determinava l'altra sopra il porto della provincia di Cuglieri, che comunemente dicono porto di Bosa.

Piaceva al signor presidente di segnare un luogo alle mie interpellanze dopo la discussione intorno ai provvedimenti di pubblica sicurezza. La discussione venne ultimata, e le mie interpellanze non ebbero il luogo segnato.

Siccome le ragioni per le quali io domandava di fare queste interpellanze durano tuttavia, rinnovo però la mia preghiera al signor presidente, perchè nella prossima tornata si compiacia porle all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Terminata che sia la discussione della legge che è all'ordine del giorno, si porranno all'ordine del giorno le sue interpellanze.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE PER LE FORTIFICAZIONI DI CASALE.

PRESIDENTE. La parola ora è al deputato Mellana sul progetto di legge per le spese straordinarie per le fortificazioni di Casale.

MELLANA. Ancorchè io non sia educato a tali studi per isperare che la mia voce possa ottenere una qualche autorità nella presente questione, pure la Camera comprenderà di leggieri come mi occorra debito di spiegare il mio voto.

L'onorevole mio amico Lions ieri nell'esordire del suo discorso ci diceva che egli ci apportava una profonda convinzione, la quale era frutto di lunghi e profondi studi strategici; questi studi mancavano a me, ma questa questione era

così vitale per la terra che mi vide nascere che dovetti e col proprio criterio ed interrogando e questionando uomini speciali e versati nella materia formarmi una convinzione la quale è in me per tal modo ferma e tenace da condurmi a separarmi su questa questione dal mio amico Lions, la cui autorità continuo ad altamente apprezzare in tali materie.

So pure che su tale questione la popolarità sta per coloro che combattono il Governo; conosco il momento di prostrazione nel quale si trova il paese. So che sostenendo in principio le fortificazioni di Casale avrò contrarii gli uomini di quella politica che vollero e vogliono ancora lasciarci indifesi contro l'Austria; avrò pure contrarii coloro che sperano il trionfo della nazionalità dal solo sviluppo delle idee e dai momentanei entusiasmi; avrò ancora contrarii coloro che preoccupati della condizione finanziaria, invece di trovar modo ad altri risparmi per sopperire a questa spesa doverosa, nulla vogliono immutare e credono di bene provvedere alla finanza dello Stato negando tutte le opere nuove, siano esse buone, o non.

Ma vi ha di più, o signori, per obbedire a tale mia convinzione debbo far tacere in me il più caro de' miei affetti, quello che altamente nutro per la mia terra natale. Perché la Camera possa giudicare del valore del sacrificio che è chiamata la città di Casale a fare al principio della causa nazionale, fa d'uopo che consideri che le fortificazioni che si stanno costruendo intorno ad essa sono di natura mista, cioè in parte stabili ed in parte campali, e che inoltre sono fatte per modo da poter resistere pochi giorni onde dar campo alle mosse del nostro esercito, per cui queste fortificazioni devono esser prese di necessità a viva forza, e quale sia il destino delle città che si trovano in tale condizione facilmente ricorre alla mente di voi tutti. Casale non potrà nutrire altro conforto fuor quello di avere col proprio lutto salvato l'esercito o la capitale.

Non è mia intenzione di entrare per ora in questa questione che intendo di riservare alla discussione degli articoli; ho solo voluto ad essa accennare per dimostrare quale sia il sacrificio di care affezioni che io faccio nell'obbedire alla convinzione mia, che cioè sia debito supremo quello di provvedere in pace agli eventi di una guerra italiana, quello di munire l'attuale nostra frontiera orientale. Eppure, mentre sento di fare il massimo dei sacrifici, ho pur debito di rispondere a coloro che, non potendo giungere a comprendere come vi sieno uomini capaci di nobili sacrifici, vorrebbero vedere un fine recondito, una qualche ragione di egoismo nell'attuale mia condotta in merito a questa questione. So che queste voci sono extra-parlamentari, ma so che corsero; sento quindi debito di brevemente confutarle.

Alcuni supposero che i cittadini di Casale potessero vedere di buon occhio le sorgenti fortificazioni, nella speranza di rapire la supremazia di prima città forte alla vicina Alessandria e di fruire degli effimeri vantaggi che tale condizione può apportare; altri suppose che da noi si fosse imprevedenti sui futuri danni per fruire intanto del vantaggio di dare lavoro ai nostri operai, come pure dei vantaggi di una più grande circolazione di danaro; alcun altro in fine, e più astutamente, crede che i Casalesi non si oppongano alle fortificazioni per far nascere la necessità che il Governo debba in fin de' conti gettare uno stabile ponte sul Po, ponte che potrebbe giovarci per i tronchi di strada ferrata che la carità cittadina intende di costrurre per liberarci dalla condizione fatale nella quale gli errori del Governo ci han posti.

Se Casale avesse qualche cosa ad invidiare alla generosa Alessandria, non per rapirgliela, ma per imitarla, noi le in-

vidieremmo il crescente sviluppo delle sue industrie, il suo centro alle principali strade ferrate dello Stato e soprattutto il suo forte sentire di patria, ma giammai le invidieremmo la funesta sua condizione di prima e principale fortezza dello Stato. Per desiderare la fatale condizione di Mantova, di Capua e di Comorn bisogna aver perduto il bene dell'intelletto, e quel tanto di senno che mi largiva la natura sento che ancora mi sorregge, e, sento tanto più che in oggi non mi fallisce la mente, inquantochè spogliandomi d'ogni altra preoccupazione comprendo assai bene e vorrei che lo comprendessero tutti i miei amici politici che la presente questione è una vera lotta fra quel partito che vorrebbe ridotto e mantenuto in eterno il Piemonte all'isolamento ed al ripudio della nazionalità e fra coloro che ammaestrati, ma non sconcertati dai passati eventi, sperano di veder sorgere quando che sia tempi più prosperi per la santità dell'italiana causa.

A coloro che mi attribuiscono un così scongiurato amore pei nostri operai da invocare per qualche passeggero lucro forse il futuro eccidio della mia patria, dirò che se fanno molto conto del mio cuore, ne fanno ben poco della mia mente. Io amo di molto amore gli operai, ma so che per provvedere ad essi bisogna augurar loro del lavoro produttivo che solo può assicurare ad essi continuità e stabilità di lavoro. Mi si farà l'onore di credermi economista almeno per questi preliminari della scienza.

Osserverò poi alla Camera che non sta neppure in fatto che le intraprese fortificazioni diano lavoro agli operai casalesi. Distinguo fra i lavori di movimento di terra e gli altri che ne conseguivano. I primi sono operati dai contadini delle vicine provincie del Vercellese e della Lomellina; il nostro contado non ha braccia superflue alla sua coltura. Togliere ad essa tali braccia non sarebbe un beneficio, ma un danno gravissimo. Quanto alle altre opere, esse si fanno eseguire lodevolmente, ed io non condanno certo il Governo, dal nostro corpo del genio militare. Nella nostra città, comechè poco industre, spesso manca il lavoro agli operai e questi invece di ottenere guadagno dalle militari costruzioni, si sono veduti privati degli ordinari lavori in grazia di queste fortificazioni. Essendosi aumentato il prezzo degli oggetti di costruzione, ne venne per naturale conseguenza che i proprietari si astenessero dal por mano ad opere che altrimenti avrebbero intraprese, e quindi diminuzione di lavoro agli operai. Questa incontestabile verità ho sentita le più volte ripetermi dolorosamente da molti onesti e laboriosi operai; e per quanto valse l'influenza di chi sentiva quanto fosse grave una tale condizione di cose, ci adoperammo perchè il municipio ed anche i proprietari, non tenendo conto dell'incarimento dei materiali di costruzione, dessero mano a far eseguire delle opere, affinché totalmente non mancasse il lavoro ai nostri operai.

In quanto a coloro che credono che i Casalesi possano desiderare di vedersi stretti di forti per la speranza di ottenere un ponte stabile sul Po, non negherò che questa idea può temperare in piccola parte un certissimo danno. Il pensiero che solo può renderle ad essa tollerabile si è la generosa idea di giovare, anche con danno loro, alla italiana causa. Ritornando alla speranza di un ponte dirò francamente che per molti fatti antecedenti giustamente i miei concittadini non sono molto educati a sperare nella generosità del Governo; essi sono lieti quando almeno non è loro negata giustizia.

Chiamata la città di Casale per la sua topografica posizione ad essere centro delle nostre vie ferrate, si vide totalmente negletta e circondata tutto all'intorno di vie ferrate. Per uscire dalla triste condizione che le venne fatta, ridotta alle sole forze sue e della sua provincia, sta ora commovendosi e ri-

correndo alla carità patria de' suoi abitatori per poter formare due tronchi che la congiungano alle due grandi vie di Vercelli e di Alessandria, ciò non è solo nel di lei interesse, ma in quello delle provincie più industri e manifatturiere dello Stato, cioè di Biella, d'Aosta, Valle Sesia ed Ivrea.

Se il Governo o meglio la nazione vedrà ciò di generale interesse, se sarà dimostrato più conveniente al pubblico erario di contribuire alla costruzione di un ponte stabile anzichè mantenere ponti natanti pel passaggio di truppe, allora per atto di giustizia e di mutua convenienza otterremo un efficace sussidio, od i due tronchi rimarranno divisi dal fiume e quest'interruzione non pregiudicherà agli interessi casalesi, ma a quelli delle provincie che per Casale troverebbero più breve transito per Genova.

Dopo queste brevi osservazioni per convincere la Camera che in questa questione non sono preoccupato che da un'idea che in me domina tutte le altre, cioè dall'idea italiana e spero che la Camera mi renderà questa giustizia di credere che in quest'aula la mia parola in nessuna circostanza non venne mai meno a questo principio che predomina in me tutti gli altri, entrerò nella questione.

Io la considero sovra quattro aspetti :

1° La parte costituzionale ;

2° La parte finanziaria ;

3° La parte strategica ;

4° Finalmente parlerò del modo con cui queste fortificazioni vennero fatte, il che non fu ancora da altri oratori toccato.

Si è dimenticato da tutti che dietro a queste fortificazioni vi sta una popolazione cospicua, vi sta una città che non ha mai fallito nè al nome, nè all'onore italiano, la quale se deve essere sacrificata all'interesse generale, non è però debito che questo sacrificio sia oltre il bisogno, od al solo fine di fare qualche sparmio di danaro.

Principiando a discorrere della parte costituzionale, dico francamente che avrei meglio desiderato che coloro che hanno toccata questa questione l'avessero sollevata nello scorso novembre quando si riprese la scorsa Sessione, cioè quando queste opere non erano che principiate, quando si sarebbe potuto utilmente richiamare il Governo a migliori consigli; ma dopo che nella discussione dei bilanci si convenne di farne oggetto di una legge apposita, dopo che questa legge fu presentata e che solo i molteplici lavori della Camera ne sospesero la discussione, sollevare ora questa questione mi pare che non sia molto conveniente.

Ma venendo più direttamente alla questione dirò che essa non devesi chiamare questione legale, bensì questione di alta responsabilità. Che non si possa spendere un solo obolo dal Governo senza l'assenso dei rappresentanti della nazione è verità da nessuno contestata e che lo stesso Ministero non pone in dubbio. Quello che esso può dire si è che niuna Costituzione può negare al Governo sotto la morale e materiale responsabilità dei ministri di provvedere in casi eccezionali per decreto reale ad urgenti spese. La responsabilità sia finalmente una verità, e questa prerogativa ministeriale potrà essere un beneficio, non mai dannosa.

Infatti ora il nostro Gabinetto ci dice : ho creduto utile pel paese di dare opera a tali spese ; se credete che l'opera sia buona, datemi un *bill* d'indennità ; se tale non la credete, se mi rifiutate la legge, le spese fatte saranno in proprio da noi sopportate, le opere principiate saranno rase. E noti la Camera che nel caso nostro la somma spesa non è certo superiore ai mezzi, non dirò di tutti, ma di un solo dei ministri. (*Ilarità*) Posta la questione su questo che è il vero suo ter-

reno, niuno potrà contendermi la giustizia della mia denominazione, che cioè è questione di alta e grave responsabilità ; quindi invece di preoccuparci dell'estrinseco valore dell'atto, occupiamoci di quello intrinseco. Coloro che credono l'opera delle fortificazioni intraprese o non utile o non opportuna, rigettino la legge, e se questo sarà il voto della maggioranza, il Ministero sopportando le spese e distruggendosi le male incominciate opere, il principio costituzionale sarà pienamente vendicato ; se poi il voto della maggioranza approvando le opere adotterà la legge, allora l'atto diviene costituzionale e rimane solo al Governo il merito di aver saputo in tempo difficile osare di assumersi la grave responsabilità di avere divinato il pensiero nazionale.

E qui mi giova ricorrere ad un esempio della vicina Francia sotto il regno di Luigi Filippo. Ricorderà la Camera come colà il Ministero Thiers, preoccupato dal timore di una coalizione europea contro la Francia, desse principio per semplici decreti reali alle gigantesche fortificazioni di Parigi. Quel Ministero, prima ancora che venisse la discussione innanzi al Parlamento sulle fortificazioni medesime, cadde innanzi alla opposta politica di conciliazione, la quale faceva cadere ogni pensiero di prossima straniera invasione. E quando poi venne quella discussione, ancorachè il Ministero Thiers fosse caduto, ancorachè fosse svanito ogni timore, ancorachè si trattasse di una opera di 600 milioni, superiore ai mezzi dell'intero Gabinetto, pure niuno dei membri dell'opposizione che sorsero a combattere e dal lato strategico e dal lato politico l'ultimazione di quell'opera fece carico al caduto Gabinetto dell'assuntasi responsabilità ; parve ad essi che il solo timore, anche erroneo, di straniera invasione fosse sufficiente motivo per assumere una tanta responsabilità.

Mi son fatto debito di esaminare tutte le discussioni che ebbero luogo in allora, e non ho trovato che alcuno degli oppositori facesse alcun carico per questo al Ministero, ma tutti consentivano nell'opinione, che era invece da apprezzarsi, perchè avendo una tale convinzione, avesse sotto la sua responsabilità dato principio a un tale atto.

E qui voglio richiamare alla memoria della Camera l'epoca in cui le fortificazioni di Casale furono principiate.

Tutti si ricordano la commozione del paese all'annuncio che in Inghilterra l'esistenza del ministero whig era minacciata, all'annuncio che l'imperatore d'Austria veniva a prendere materiale e personale possesso delle provincie nuovamente, da una facile vittoria, ricadute sotto la sua dominazione.

Sicuramente se allora il Ministero avesse domandato maggior somma di quella che ora ci richiegga, nessuno avrebbe respinta la sua domanda ; ma quei pericoli sono passati, si è visto l'imperatore ritornar nella capitale de' suoi Stati, si è visto cadere il ministero inglese, nè per ciò fuvvi minaccia di invasione ; e le popolazioni si sono di nuovo tranquillamente addormentate, dimentiche dei futuri pericoli, per risvegliarsi poi un giorno con maggior paura, quando la paura sarà insufficiente. (*Bene!*)

Invece il Ministero, valendosi di questo momento di pubblica opinione, dava principio alla difesa di questa nostra orientale frontiera ; ed io confesso che da quel giorno ho modificato un poco la mia opposizione verso il signor ministro della guerra ; non ho cessato dalla opposizione, e forse non cesserò ancora ; ma la mia opposizione doveva divenire più cortese verso quell'uomo che aveva saputo fare atto di previdenza, e che finalmente aveva saputo fare un atto di politica italiana.

Dal disastro di Novara in qua il nostro Governo ha fatto

due soli atti che rispondano al pensiero della nazionale indipendenza, quello cioè della presentazione delle leggi sul foro ecclesiastico, colle quali avevamo sancito il principio di dovere a noi da noi soli provvedere (ma fatalmente da due anni in qua si studia a menomare il valore di quel grande atto); l'altro, che è questo del ministro della guerra, di avere una volta pensato all'eventualità, che io invoco con tutti i miei voti, di una nuova guerra italiana.

Passerò ora alla questione finanziaria.

Ho inteso a ripetersi da tutti gli oratori, che queste fortificazioni costeranno da tre a quattro milioni, che anzi, se siamo all'articolo che ci propone la Commissione, sarebbe già la somma invariabilmente ristretta a soli tre milioni. Io non divido quell'opinione, perchè in questo caso, trattandosi in gran parte di lavori che si costruiscono nel letto d'un fiume, non v'ha alcuno che possa fissare una cifra invariabile. Nè d'altronde a me piace surrepire un voto alla Camera: anche adottato il sistema del Governo, che certo non lo credo il migliore, io opino che per ultimarle lodevolmente ci occorrerà la somma di quattro milioni. Non calcolo la spesa di armamento, giacchè a questa si può sopperire col materiale della cittadella di Torino, e con quello che giace nell'arsenale.

Credo però che sia un errore quello di considerare tali spese dal lato del capitale, e che debbansi invece considerare da quello del frutto annuo del capitale stesso. Le fortificazioni sono un capitale dello Stato materialmente improduttivo; ma questo qualsiasi capitale, che può forse un giorno fruttare a centuplo i perduti interessi, rimane sempre. Le fortificazioni non si fanno mai coi redditi annui, ma, o con un capitale di risparmio, o con un capitale preso a mutuo. Ora ragioniamo su questa base. Prendiamo adunque a mutuo, se vuolsi anche perpetuo, questi quattro milioni, noi avremo caricato il nostro bilancio di una spesa annua di lire 200,000. Quindi non veggio come questo sacrificio possa essere da tanto da stornare la mente nostra dalla vera questione, quella cioè se convengano, sì o no, alla difesa dello Stato le intraprese fortificazioni di Casale.

Io credo che l'unico che ha posto la questione ne' suoi veri termini è il deputato Lions.

Esso ha un'opinione diversa, che cioè si debbano principiare altrimenti queste fortificazioni, ma non pone in dubbio che, qualunque sia la posizione finanziaria, essa sia per sè sola bastevole a far sì che il paese rinunzi alla sua difesa, e si dia ragione a coloro che per tanti anni hanno voluto che le frontiere del Piemonte rimpetto all'Austria fossero indifese.

A tale proposito mi ricorre alla mente un aneddoto che può dimostrare a che punto questa politica in Piemonte fosse invalsa, e come vorrebbe ripristinarsi.

Mi ricordo d'aver sentito da persone degne di fede, che nel 1844 o 1845 il re Carlo Alberto desse incarico ad un illustre nostro generale, il generale Chiodo, di presentargli un piano di fortificazioni e di un campo trincerato sotto Alessandria. Il generale Chiodo compiva alacramente a questo suo debito, ed inviava quei suoi lavori al Ministero della guerra dove giacquero polverosi per più anni, senza che neppure fosse dato al re Carlo Alberto di poterli vedere, e quando gli eventi del 1847 fecero ritornar forte nel pensiero di quel re l'idea che fosse doveroso il pensare a queste nostre frontiere orientali, interpellò altra volta lo stesso generale se avesse atteso al prescrittogli lavoro, e ne ebbe in risposta, che compiuto da più anni giacevasi polveroso negli scaffali del Ministero, e gliene notò il luogo.

Allora il re invitava lo stesso generale a riprenderlo e ridurre il disegno in piccolo a guisa di lettera, e riservavasi, all'occasione che doveva passare in Alessandria per andare a Genova, di studiarlo sul luogo, leggendolo a modo di lettera, tante erano le misure di cui doveva premunirsi a fronte della politica degli uomini che lo circondavano e per rispetto alla pressione straniera; e ciò prova quanto sia indispensabile e vitale pel nostro paese che sia fatto, in quanto che e i nostri nemici estranei e coloro che tendono continuamente a ridurre il Piemonte all'antico isolamento, frapponessero tutti gli ostacoli acciò dette fortificazioni non avessero luogo. Ma ritornando alla questione finanziaria dalla quale mi sono allontanato, osserverò ancora come io non possa comprendere l'opinione della Camera in quanto che io la veggio in alcuni momenti di una facilità somma nel largire il danaro del tesoro, e poi quando si tratta d'una questione vitale per la nazione, quando l'argomento della finanza non dee cadere in discussione, vedo moltiplicarsi gli ostacoli.

Nessuno, per esempio, ha mai domandato spiegazioni sui venti milioni che annualmente si concedono al ministro per la costruzione delle strade ferrate; per vedere se si spendano al loro unico scopo, che è quello di renderle il più prontamente e il più possibilmente produttive, o se invece si spendano per procurare fama agli ingegneri che bramano mostrarsi capaci di eseguire opere romane? Chi ha mai domandato perchè si spendessero ingenti somme per fare dei ponti artisticamente eleganti nell'imo delle valli degli Appennini? Chi ha mai domandato perchè si sciupino tesori nel pantano di San Paolo per fare una strada quando ne abbiamo una che per ora serve? L'abilità dell'ingegnere che dirige quell'opera son certo vincerà la natura. Ma qual prodotto ricaverete da quella nuova e costosa strada che non ricavate dall'attuale in esercizio? Qui nulla si domanda, e poi si dimentica la questione vera, per far risuonare lagni quando si tratta dell'incolumità nostra. L'anno scorso poi si trattava d'un quartiere da farsi in Novara, opera che richiedeva un milione e mezzo. Si faceva osservare come questo quartiere in tempi difficili sarebbe più acconcio pel nemico che non per noi; ciò non ostante la Camera largiva la chiesta somma. Non è d'uopo ch'io faccia qui l'enumerazione di tutte le spese inutili, od almeno intempestive stante lo stato delle nostre finanze, e da me denunziate, che la Camera autorizzava, mentre si dimostra grettezza oltre misura in una questione vitale per l'avvenire, per l'indipendenza, per la questione italiana, il di cui pensiero non credo sia totalmente spento nella mente e nell'animo dei rappresentanti della nostra italiana provincia, i quali se ne mostrano così degni sostenitori in altri tempi.

E qui noterò ancora che molti fra i deputati che ora paiono avversi al progetto di legge che discutiamo, or son due anni, quando le nostre finanze erano in ben più triste condizione di quello non lo sieno oggidì, pareano propensi ad accordare la somma di tre milioni per la costruzione di un ospedale militare in Torino.

Allora che si trattava di non incomodare pochi frati e poche monache, le cui stanze potevano servire all'uso di ospedale, allora, dico, coloro che erano propensi ad accordare un tale credito, che io ho combattuto con tutte le mie forze, sono coloro che paiono oggi più alieni dall'accordare una consimile somma pel supremo debito della difesa dello Stato.

Allo stato adunque del nostro credito attualmente, si può considerare che una somma di tre milioni spesa in fortificazioni forma la somma di 150,000 lire annue di cui si aggrava l'erario.

Io domando se su quasi tutte le categorie del nostro bilancio non si possano fare tali risparmi da poter provvedere alle difese necessarie dello Stato, alle quali venendo improvvisamente gravi circostanze di valersene, invano si provvederebbe. Queste sono opere alle quali, se non si pensa in tempo di pace, in tempo di guerra invano si tenterebbe di provvedere.

Vengo ora alla parte più difficile della questione, cioè a quella strategica, quella che mi mette in opposizione col mio amico Lions, per quanto in tali materie lo reputi giudice competentissimo, e dei cui lunghi studi potrà giovare il paese.

Nell'esprimere il mio pensiero in così ardua materia mi soccorre l'opinione del signor Thiers, il quale niuno vorrà rifiutare a giudice nelle dottrine costituzionali.

Mi ricordo che nella discussione avvenuta in Francia in pari circostanza, cioè quando si trattava delle fortificazioni di Parigi, l'onorevole Thiers non opponeva, come fanno alcuni, che il Parlamento non debba intramettersi in questioni militari, strategiche o tecniche; egli, da uomo costituzionale qual era, sosteneva che lo studio di queste cose in principio, o dirò meglio gli studi preliminari appartengono bensì agli uomini tecnici, ma che ogni deputato deve coscienziosamente interpellare opposte persone dell'arte, coscienziosamente sentire i discrepanti pareri, e poi col buon senso formarsi una propria convinzione, e questo bastare perchè il deputato possa dare con tutta coscienza il suo voto, senza che esso debba essere profondamente istruito in tutto lo scibile di quell'ardua scienza.

Una cosa che io credo abbia messo l'onorevole Lions in opposizione al fatto del Governo, sulla scelta cioè del sito da prescegliersi per le opere di difesa della nostra frontiera orientale, si è che esso, preoccupato puramente dell'idea nazionale, non ha posto mente che fino a che le cose stanno allo stato attuale, l'idea torinese, l'idea della salvezza di Torino avrà sempre una grande influenza nelle operazioni di una guerra. Il Ministero che non può ignorare quanti dolori abbia arrecato agli uomini che nel 1849 tenevano le redini dello Stato l'allarme che il subito disastro di Novara aveva prodotto in Torino, e che qualsiasi altro disastro riprodurrebbe, non potendo, stante l'ingente somma, pensare alla diretta difesa di Torino, ha pensato di dare in olocausto alla tranquillità della capitale la città di Casale.

Pensò quindi a tranquillare questa paura, la quale potè e potrebbe ancora influire sull'animo del Governo per modo da non poter far sì che la guerra si continuasse là dove sarebbe ancora stato utile il continuarla. Ed io qui sono ancora di coloro che credono che se tale paura non avesse predominato, e che, fatta astrazione da Torino, il Governo avesse continuata la guerra ripiegandosi sopra Alessandria e Genova, forse avrebbe ottenuto alla perfine, se non una vittoria, certamente patti migliori.

Ed infatti io credo che se si trovassero, in casi disastrosi, delle forze sufficienti nella piazza di Casale, non potrebbe alcuna armata nemica, se non che temerariamente, spingersi sopra Torino, nè senza gravi pericoli. Non lo potrebbe, perchè tra Casale e Torino incontrerebbe molte fiumane deserte di ponti o d'altro mezzo di transito con a fronte la grande popolazione della capitale usa alle armi e parata a generosa prova, e ciò quando, vinta, si vedrebbe chiuso il ritorno dalle forze lasciate dietro di sé in Casale, forze che potrebbero per la via dei colli sulla destra sponda del fiume accorrere alla difesa della capitale, e giungervi molto prima del nemico.

Altro motivo per dare la preferenza al passo del Po al

ponte di Casale, e che parmi non sia stato preveduto nel discorso elaborato dell'onorevole deputato Lions, si è che la via più breve per portarsi dalla Lombardia in Asti si è di passare il Po a Casale od a Pontestura, e guadagnando la valle chiusa da Moncalvo, facilmente si giunge ad occupare Asti.

Ora quando un corpo nemico si rendesse padrone di tale posizione, che è il vero cuore dello Stato militarmente considerato, Torino sarebbe disgiunta da Alessandria, ed al Governo verrebbe anche tolto il mezzo di rifugiarsi per la via di Ceva alla fortissima stanza di Genova; per noi non vi potrebbe più essere unità di mosse o di operazioni. Questa è una delle più forti considerazioni che non mi permettono dal rifiutarmi a che Casale venga esonerata dal doloroso debito di poter giovare, fortificata che sia, alla comune causa.

Un'altra ragione per cui dovendosi adottare un sistema di fortificazioni io pure avrei principiato da Casale, si è perchè Casale si trova al disopra della Sesia, ed in caso di un evento disastroso o sui campi lombardi o nella valle del Ticino, si potrebbe ancora fare una breve difesa sulla Sesia quando avessimo un passo sicuro a Casale.

E qui noto all'onorevole deputato Lions, il quale parmi portasse le sue considerazioni principalmente ai casi di aggressione che di difesa, che io nelle guerre penso sempre ai casi di disastro, perchè so che quando la fortuna è prospera, la mente di chi dirige le operazioni è chiara e facilmente si provvede purchè non manchi l'audacia; è per i casi difficili che occorre provvedere, giacchè mai si è a sufficienza provveduto, se si vuole che una guerra generosa e magnanima non sia finita, come lo fu l'ultima, in tre giorni.

Una cosa poi della quale non posso darmi ragione, ancorchè detta da un oratore di tanta autorità in tale materia, quale si è l'onorevole Lions, si è che si possa avere una efficace testa di ponte se all'opposta riva non vi è una eguale, se non più forte difesa. Presupporre che il nemico non possa o per sorpresa o per forza, o sopra o sotto guada il fiume, è cosa che può solo ammettersi quando si abbia a fronte un forte esercito; ma nelle guerre non ad un solo ma ai vari ed infiniti eventi che le rendono svariate, si debbe aver l'occhio quando s'intende di procedere e provvedere alle varie contingenze.

Dall'onorevole Lions si ricorse alla storia e ben a proposito per dimostrare il proprio assunto: anch'io ricorrerò alla storia e tanto più ho d'uopo di ricorrervi in quanto che manco di quelle dottrine di cui si potrebbero servire gli uomini tecnici come il mio amico Lions per fare a meno dei fatti storici. L'antica e la moderna istoria mi fanno convinto che Casale fu sempre considerata un punto di grande importanza strategica. Era riservato agli uomini del nostro Governo che prescelsero tutt'altra via che quella di Casale per le strade ferrate, di negare o dimenticare una tale verità.

Io dico adunque che Casale fu considerata punto strategico prima ancora che portasse questo nome, quando cioè si chiamava *Sedola* e ve lo ricorda lo storico Plinio. . . (*Interruzioni a destra: l'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Continui a parlare.

MELLANA. Mi sembra di aver udito delle interruzioni; avrei caro d'intenderle per poter rispondere.

Me lo ricorda la descrizione del modo col quale venivano poste a scaglioni le legioni romane de' gran campi di Modena; me lo ricorda la strada di cui esistono ancora le vestigia, e chi vuole convincersene non ha che a passare per Cosso vicino a Candia per vedere come vi sia ancora un monumento che rammenta qual fosse la via che prendevano i Romani per

tener in freno i popoli Taurini; me lo ricorda la storia moderna dal 1600 al 1706, me lo ricordano i fatti delle guerre di questo secolo nelle quali, sia l'invasione dei Russi, sia quella dei Tedeschi, sempre accennavano a quel punto. E nell'ultima guerra di Novara, certamente gli Austriaci non si sono disposti a venire a battaglia campale in Novara senza essersi prima assicurati che quel punto sarebbe stato tolto ai nostri e loro assicurato; poichè non era la sola colonna di Wimpfen che marciasse su Casale; essa era seguita da un'altra colonna di quattromila uomini che da Mede doveva congiungersi alla prima, e se si fermava a mezza via, ciò fu, io credo, perchè il nostro destino era consumato in poche ore sotto le infauste rive dell'Agogna; ma ove la sorte fosse corsa solamente incerta, l'onorevole Lions si persuada che sarebbe stato su quel punto che gli Austriaci avrebbero nuovamente conteso ai nostri il rifuggirsi.

Io sono poi perfettamente dell'avviso del mio amico Lions che vi vogliono pochi forti, ma debitamente ordinati, perchè la resistenza possa essere efficace senza di troppo dover diradare le file dell'esercito attivo. Questa anche poteva essere una ragione per preferire Casale sopra qualunque altro punto da fortificarsi; basta a riflettere che quella città conta una popolazione di 20,000 abitanti, con una guardia nazionale che potrebbe all'uopo portarsi a 2,000 combattenti, la quale aiutata dal concorso di poche forze potrebbe sostenere l'impeto di un corpo d'esercito nemico; condizione non comune ai paesi meno popolosi e siti in altra contrada meno protetta dalla natura.

Per me credo che quando avremo Genova presidiata, Tortona come capo della valle di Stura munita, Alessandria restaurata e chiave della valle del Tanaro, Casale fortificata, sia per aggredire ove la valle del Po sia invasa, sia per ripiegarsi ove perdenti in val Ticino, sia per impedire le mosse su Torino od impedire un valico nemico che accennasse ad Asti, noi avremmo allo stato delle nostre finanze fatto quanto voleva prudenza per la difesa dello Stato, e ciò non richiederebbe mezzi superiori alle nostre forze se la questione fosse ancora vergine.

Se qui non si fossero già fatte spese, io sarei molto grato al mio amico Lions se potesse persuadere la Camera ed il paese che un'altra terra doveva soggiacere al triste destino cui fu condannata dall'opinione del Governo e degli uomini d'arte la mia Casale; ma giacchè le cose sono condotte a tal punto, giacchè la Camera, qualora rifiutasse questa legge, sarebbe certamente ancor più aliena dal concedere somme forse maggiori da impiegarsi in altri luoghi, io non posso negare il mio voto a questa legge, perchè ritengo che il negarlo sia un rigettare l'unico atto di politica italiana fatto dal Ministero dal disastro di Novara in qua.

Ed è per queste considerazioni che per qualunque sacrificio ne costi alla mia terra natale, io non posso a meno di votare per l'adozione di questo progetto, perchè votando in senso opposto che coadiuverei la politica di coloro che non vogliono fortificazioni a Stradella, non a Tortona, non a Casale; di coloro che vogliono farci ritornare puramente Piemontesi, di coloro che ci dicono non aver noi nulla a temere da chi occupa il rimanente d'Italia se noi ci dimenticheremo d'essere italiani. Sperdano Iddio e gli uomini il triste presagio!

Compiuto così il debito di deputato, mi sia lecito di chiamare l'attenzione della Camera ad una questione che può essere vitale per la città di Casale.

Io ho già fatta la mia professione; qualunque sia il destino che ci aspetterà, purchè possa o in un modo o nell'altro giovare alla causa d'Italia, io sono parato a qualsiasi sacrificio e

questo è il nobile pensiero di coloro che mi elessero all'alto onore di poter fare in quest'aula risuonare la mia voce; ma vi sono dei sacrifici i quali non giovando alla causa sono d'un immenso danno alla città medesima e qui voglio alludere al modo con cui le opere stesse furono ordinate.

Io non intendo muovere rimproveri agli uomini dell'arte, ma bensì al Governo, il quale, stante forse l'idea che lo predominava, cioè della illegalità dell'atto, della responsabilità che si assumeva, procurò che questa responsabilità fosse minore facendo minore la spesa, ed è qui che io sono in perfetta opposizione coll'onorevole ministro della guerra.

Io credo che quando il Ministero si assume in una cosa di tanto momento una responsabilità, giova assumerla piena ed intera, perchè non assumendola che a metà, avete contrari e gli uni e gli altri, quandochè assumendola intera, voi avete almeno in vostra difesa tutti coloro i quali sono della vostra opinione.

Infatti, stretti dal pensiero di non fare grandi spese, voi avete non solo recato danno ed irreparabile alla città di Casale, ma io credo che portate anche danno alle operazioni militari, cioè avendo appoggiato quasi ai muri della città le fortificazioni, non avendoci dato una certa distanza, ne avverrà che questi forti non potranno mai stare a fronte del nemico senza che tutte le palle nemiche piovano sulla città; quindi io domando se si possa sempre far calcolo sul patriottismo di una popolazione la quale regga da più giorni ad una grandine di proiettili da guerra.

Domando poi se non era prudente il lasciare uno spazio di terreno considerevole fra le mura della città, e questo forse onde ricevere l'agglomerazione di un corpo d'armata che si ripiegasse o che dovesse intorno ad essi manovrare, o per ricovero a cittadini fuggenti d'innanzi al nemico invasore? Se i vostri forti distaccati avessero dovuto cedere, se gli eventi il richiedessero, potrebbero i cittadini fare un'ultima difesa trincerati dietro le loro mura, ma appoggiati come sono alle mura i forti, con questi dovrà pure cadere e cedere la città. Per economia il Governo ha minorata l'importanza delle fortificazioni ed ha privato d'aria e di vista la città, danno più sentito, perchè danno di tutti i giorni, sieno di pace o di guerra. Ora poi la Commissione per eguale spirito di malintesa economia corre pericolo di rendere vano o molto problematico il beneficio delle spese già consunte.

Infatti il Governo dacchè vide la Camera e la Commissione poco disposte ad oltrepassare la somma sovra indicata, fece sospendere i lavori; da ciò non ne verrà economia, ma una perdita sicura.

Vi sono alcune lunette per esempio che si elevano nel letto del fiume, ove non vi è creta, ma arena; la scarpa doveva essere sostenuta da un muro, si vuole ora sospendere, fra poco avrete a rinnovare la spesa; se poi in una piena vi si introducono le acque irrompenti, avrete degli stagni e non dei forti. Era già errore il lasciare senza muro le controscarpe, massime non fatte secondo la teoria dell'illustre Carnot, ma il danno sarebbe di minor importanza. Non parlo della sospesa torre sul vicino colle; quell'opera, com'era da prima progettata, era insufficiente, tale è il mio avviso: ora poi non saprei qual nome dare a quel simulacro di fortificazioni.

Mi riservo, anche per essere alquanto stanco, a ritornare su questo punto quando verranno in discussione gli articoli ed a proporre alcune modificazioni le quali credo nell'interesse della città che si vuole fortificare e nell'interesse dello Stato; dichiaro però fin d'ora che io voterò in favore della legge perchè il pensiero di giovare all'italiana causa per me sta avanti a qualunque altro.

PRESIDENTE. La parola è al signor Brofferio.

BROFFERIO. Signori, poichè la catastrofe del 2 dicembre copriva di lutto la libertà europea e circondava il Piemonte di pericoli e di rovine, io sentiva il bisogno di fare olocausto delle più ardenti speranze della mia vita sull'altare della patria, credendo obbligo di buon cittadino quello di rivolgere tutte le forze a sostegno del vessillo italiano che sventola su quest'ultima terra.

A quest'uopo poichè sedevano custodi dello Statuto uomini che, se in molte circostanze fallivano al sentimento del progresso, si mostravano tuttavolta fedeli conservatori delle istituzioni nostre, io mi proponeva di accostarmi, per quanto le antiche ostilità e le pur sempre vive convinzioni il permettersero, alla loro politica; ma per quanto io abbia cercato un'occasione per sostenere col mio voto il Ministero, debbo dichiarare che non l'ho trovata ancora e pare che Dio voglia che io non debba essere ministeriale giammai. (*Harità*)

I signori ministri in nome dell'indipendenza, nome che vibra così sacro e così sentito nel cuore di noi tutti, ci vengono a chiamare 2,600,000 lire.

LANZA. Tre milioni.

BROFFERIO. Due adesso, saranno tre in seguito.

LANZA. Sono tre fin d'ora.

BROFFERIO. Domando perdono; ora si domandano lire 2,686,000, e la Commissione ha stabilito che la total somma in ogni evenienza non possa superare quella di 3,040,000 lire.

Dobbiamo noi concedere questa cospicua somma al Ministero il quale ha già domandati tanti e tanti milioni che gravano così penosamente sul popolo piemontese?

Per rispondere a questa domanda io debbo esaminare la questione sotto tre aspetti, cioè della strategia, della finanza e della politica.

Certo non pensa la Camera che io debba ravvolgermi in discussioni strategiche, le quali non sono di mia competenza; ma quando sento il generale Quaglia avvertirci altamente che le linee di fortificazione poco servono a difesa di una nazione e confortare il suo avviso coll'esempio di Bonaparte che lasciate in disparte tutte le nostre fortezze penetrava con poca guerra in Piemonte; quando sento il maggiore Lions affermarci che questo piano di fortificazioni a Casale è assolutamente sbagliato, quando sento in fine il deputato Mellana, sostenitore delle fortificazioni di Casale, a dichiarare che furono mal scelte, male ordinate e male costrutte, sì che più di nocimento sarebbero che di vantaggio alla città fortificata, io debbo concludere che esiste quanto meno dubbio gravissimo intorno alla scelta, all'utilità e alla opportunità di questi lavori.

Ciò posto, io domando se per un dubbioso vantaggio debba il Piemonte fare il certo sacrificio di tanti milioni, il quale non sarà che un principio di altri nuovi sacrifici di cui non possiamo prevedere il termine.

Diceva il deputato Mellana che questo era un esordio di difesa delle frontiere piemontesi: dunque non siamo che all'esordio. (*Harità*) Il deputato Lions ha detto che se si voleva ortificare, bisognava cominciare da Stradella e continuare sulla medesima linea, sotto pena di fare un'opera vuota di effetto. Per la qual cosa, o noi lasceremo questi propugnacoli casalesi senza il dovuto corredo, e avremo speso tre e più milioni con nessun vantaggio, o continueremo nelle fortificazioni, ed in tal caso dovremo gettare milioni sopra milioni, e allora io domando se il Piemonte possa rallegrarsi alla rovina da cui è minacciato. Poneste voi mente, o signori deputati, alla voce del paese in questi giorni, all'annuncio funesto di nuovi balzelli e particolarmente della nuova im-

posta personale e mobiliare? Questa voce dovette avvertirvi che il popolo è stanco, stanchissimo delle vostre oppressioni, che i sacrifici da voi imposti sono omai insopportabili, che se voi volete ancora penetrare nella capanna del povero e nel soffitto dell'artigiano per porgli sotto sequestro la tavola e il letto, per spremergli l'ultima goccia del suo sudore, l'ultima lacrima del dolor suo, si alzerà questo popolo per dirvi che i promessi benefizi dello Statuto non erano questi, che voi convertiste la libertà in flagello. . . (*Vivi rumori*) Ah! voi non volete ascoltarle queste parole? Io le ripeterò così forte che saranno ascoltate dalla nazione, in nome della quale porto qui la parola contro le estorsioni da lei sofferte. (*Movimenti diversi*)

Uditelo bene, o signori. Voi spoglierete il paese e non difenderete la patria.

Diceva il ministro Cavour che egli imponeva questi grandi sacrifici per la nazionale indipendenza. Prima di tutto io chiedo al signor Cavour, chiedo al signor ministro della guerra, se quando avrà fortificato la città di Casale sarà in grado d'impedire l'invasione straniera (*Il ministro della guerra fa un cenno col capo*) Sì? Allora io non voto tre milioni, ne voto trenta.

LA MARMORA, ministro della guerra. (*Alzandosi per parlare*) Questo merita una risposta.

PRESIDENTE. Lasci che continui.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa; mi attribuisce un segno di approvazione che io non ho avuto intenzione di fare.

BROFFERIO. Parli pure se vuol dare una spiegazione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il cenno che ho fatto era affatto ironico, e ciò perchè sentiva meraviglia che mi si potesse fare una domanda in un senso così esagerato.

Chiunque dicesse che crede possano bastare alla difesa dello Stato le fortificazioni di Casale, io avrei per fermo che non parlerebbe sul serio.

BROFFERIO. I grammatici inventarono il punto ironico acciocchè nella parola scritta si potesse comprendere se lo scrittore parla da vero o da burla; ma quando si tratta di un segno muto, io non potrò mai comprendere che dicendosi di sì colla testa, si voglia dire di no. (*Harità*)

Ora intanto ci siam bene compresi. Il signor ministro dice che non è neppure da mettersi in questione che colle fortificazioni di Casale si possa impedire l'invasione straniera.

Ora vorrei chiedergli ancora se colle fortificazioni di Casale e con quelle di Stradella e di Tortona e di Torino, egli si terrebbe in grado di respingere, quando Austria e Francia il volessero, l'invasione straniera.

Una voce a sinistra. La potrebbe ritardare.

BROFFERIO. Ritardare non è impedire, e soggiungo che non si ritarderebbe nemmeno.

Qui sembrano credere alcuni che le questioni del mondo (e sono questioni del mondo queste, e non questioni di Casale, di Stradella o di Tortona) verranno a risolversi coi nostri piccoli interessi sul nostro piccolo suolo; paion credere costoro che la politica europea si scioglierà con una colonna di Tedeschi che verrà in conflitto la terza volta con una colonna di Piemontesi.

Signori, la politica che sta chiusa negli ignorati casi dell'avvenire è grande, gigantesca, immensa; e noi non potremo niente nè per essa, nè contro di essa quando l'ora sarà suonata e il dito di Dio, si stenderà sui popoli e sulle nazioni. (*Bravo!*)

Ma forse io mi spingo a troppo alte regioni in cui non tutti vorranno seguirarmi, e sento che è d'uopo che io discenda ai

nostri speciali interessi ed alla povera politica nostra. Ebbene, io sono convinto che l'Austria non verrà mai a Torino, fintantoché la politica europea starà contro il suo intervento. Di questa politica chi ha la chiave in questo momento è la Francia; lasciate che la Francia, seguitando un impulso retrogrado, permetta all'Austria di portare i suoi vessilli dove splende ancora la libertà, ed allora vedrete se le nostre fortificazioni di Casale o di Stradella potranno qualche cosa contro la congiunta volontà dell'Austria e della Francia. E ponete pure, potessero arrestare il nemico dieci, quindici o venti giorni, qual giovamento ne avrem noi se non di inutili sacrifici e di sangue indarno versato? Noi potremo tutto al più far prova dell'antico valore subalpino, ma la patria cadrebbe. . . .

LANZA. Ma dignitosamente.

BROFFERIO. Per cadere dignitosamente non bastano eserciti e fortezze; è d'uopo che tutta la nazione sia disposta a sfidare sino all'ultimo sangue lo straniero. (*Rumori e risa*)

Quelli che motteggiano e che ridono, se credono d'impornarsi silenzio, versano in grande inganno. Ho sostenute però ben altre lotte e le loro interruzioni non mi fanno paura. (*Bravo! dalle tribune*)

Torno a dire che se si vuole cadere dignitosamente a fronte degli avvenimenti che si preparano e che nessuno può indovinare, bisogna esser pronti a operare come Curzio che si gettava nell'abisso per salvare la patria; il resto è inutile clamore; il giorno dei generosi sacrifici rifulse per noi due volte; rifulse in Lombardia sulle rive dell'Adige, rifulse in Piemonte sotto le mura di Novara, e i Curzii non si trovarono; ora è tardi! Ora la dignità italiana consiste tutta nel mantenere incolume la libertà piemontese. E qui mi corre alla mente l'arringa del deputato Mellana, il quale diceva che era per l'idea italiana ch'egli voleva i propugnacoli di Casale, quantunque vedesse che la finanza non poteva sopportarne la spesa.

Rispondo: o voi coll'idea italiana volete parlare della questione dell'indipendenza, ed io dico che quest'idea debbe come occulta fiaccola ardere inconsunta nei nostri cuori acciocchè si converta in sacra fiamma quando venga il momento che Dio ha prefisso per la risurrezione dell'Italia; e non credo che ad alcuno venga in mente in questi giorni di portare le nostre legioni oltre il Ticino e di cuoprirle con fortezze sul confine; la causa dell'indipendenza italiana non vuolsi avventurare una terza volta, e parmi che non se ne possa parlare senza far danno alla causa stessa; quando poi per idea italiana vogliasi intendere che il Piemonte debba gettare tutti i suoi milioni nella voragine delle fortificazioni e degli eserciti e rovinare le sue condizioni economiche, politiche e civili, io dico che allora rovineremo non solo il Piemonte, ma l'Italia, perchè, almeno per ora, non vi è nè difesa, nè grandezza, nè gloria, nè avvenire per l'Italia se non colla esistenza della libertà piemontese.

Quando sarà rovesciato questo ultimo palladio, quando questa bandiera cadrà, gli esuli italiani avranno perduta una seconda volta la patria, e l'Italia non avrà più nè un sospiro, nè uno sguardo, nè un palpito, perchè su queste rive del Tanaro e del Po avrà chiusi gli occhi alla vita chi sa per quanti anni; e chi l'avrà uccisa sarete voi col vostro impoverire la nazione, colle vostre spese improvide, col vostro armare e fortificare quando è tempo non di inutili apparati soldateschi, ma di senno pacifico, di accorto silenzio e di moderazione assennata. (*Applausi dalle gallerie*)

Signori, poichè il signor ministro della guerra ha così fitta in fondo al cuore l'idea delle armi, io vorrei che i milioni che egli ci chiede li destinasse invece a ben miglior opera. Egli

vuol fortificare Casale; ma io ricordo che Casale, senza soldati e senza fortificazioni, ha combattuto gloriosamente col petto dei cittadini contro Wimpffen, e lo respinse. Questa è storia; quando i cittadini sono bellicosi ed amano veramente la patria, non hanno bisogno di nascondersi dietro le muraglie; nella libera Grecia era proibito d'innalzare castella, perchè i cittadini si volevano educati alla difesa della patria coi petti e colle braccia e non con muri, torri e bastioni. Volete voi educare gl'italiani ad un avvenire che potrà splendere un giorno? Educateli, come diceva il mio amico Josti, fateli soldati, spendete questi milioni in carabine, esercitateli nelle armi, e nell'ora del cimento voi non avrete soltanto 40,000 uomini, ma ne avrete 400 mila, e potrete così tener fronte agli austriaci ed ai francesi.

Guardate la Svizzera; quando Luigi Filippo minacciava le sue frontiere per l'ospitalità concessa a Luigi Bonaparte, il quale appunto in questi giorni lo ha dimenticato, la Svizzera accettava la sfida della Francia, poichè forte della sua milizia cittadina e de' suoi laghi, e delle sue rupi, e delle sue valli, sorgeva altera contro la potenza francese.

Ancora una parola.

Il deputato Fara-Forni parlando contro questo progetto di legge, diceva che noi abbiamo nell'interno nemici che non sono meno da temersi di quelli che ci minacciano ai confini; e diceva pertanto una grande verità, ed io soggiungo che dal nemico straniero, quando non siano per voi le condizioni europee, quantunque spendiate tutti i vostri tesori, non potete affrancarvi, perchè non avrete mai sufficiente potenza per respingerlo; e spendendo intanto i vostri tesori in vani conati contro l'invasione straniera, che farete? Voi aprirete il campo alla invasione interna, alla invasione di quelli che tuttogiorno gridano contro le libere istituzioni nostre, quelli di cui voi promovete così bene la causa stancando ogni giorno la nazione con nuove imposte, per fortificazioni, per eserciti, per armi di cui essi vanno persuadendo che non vi sarebbe bisogno senza la libertà, senza la nazionalità, senza lo Statuto.

Voi pensate di difendervi dagli austriaci accampati in Lombardia, e vi date in preda agli austriaci che si accampano in Piemonte.

Pensateci!

Il deputato Fara-Forni conchiudeva il suo discorso dicendo che avrebbe depresso un voto nero nell'urna; al colore del mio voto io non ho ancora pensato; ma quello a cui penso è che suonino queste parole come un severo avvertimento, come una gagliarda protesta. (*Bravo!*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non credevo per verità di dovere così presto ricominciare una lotta col signor Brofferio, col quale già n'ebbi due o tre in tempo assai breve, anche un po' animate. Quando il signor Brofferio esordì nel suo discorso, mi corsero alla memoria varie epoche del 1848 quando egli colà sedendo (*Accennando ai banchi dell'estrema destra*) faceva rimbombare la Camera dei suoi bellici argomenti e domandava ad ogni momento una dichiarazione immediata di guerra. All'ora non v'era ragione per lui, per la quale la guerra potesse essere opportuna od inopportuna, non vi era motivo di aspettare, di prender tempo, ci non voleva che la guerra, non parlava che di guerra.

Si diceva che avevamo bisogno di organizzarci, di cercarci alleati: era un fiato perduto, egli non dava ascolto e sempre finiva i suoi discorsi intuonando altamente il grido di guerra! guerra!

In verità quand'io lo vidi ora prendere la parola, io mi credevo che animato da questi stessi sentimenti sorgesse ad

appoggiare la mia proposta, perchè, checchè se ne dica, non sarebbe la prima volta che il signor Brofferio voterebbe col Ministero. Lo vedemmo di quando in quando votare un po' per l'una, un po' per l'altra parte. Egli dice che votò sempre secondo la sua coscienza, ed io lo credo, e lo stimo; ma la coscienza gli permise qualche volta di votare anche col Ministero.

Il signor Brofferio annunciò voler trattare la questione sotto i tre aspetti della strategia, della finanza e della indipendenza; ma poi abbandonò il lato strategico, dichiarando non essere di sua competenza, e si attenne essenzialmente a quello finanziario (*Entra in questo punto il ministro delle finanze*)

Sono lieto di veder giunto in buon punto il mio onorevole collega il ministro delle finanze. A lui dunque abbandono molto volentieri la difesa della legge dal lato finanziario.

Il signor Brofferio trattò la questione sotto il punto di vista d'indipendenza nazionale, e qui io vorrei seguirlo. Però ben comprenderà la Camera che non siamo ad armi uguali. La questione è troppo delicata perchè un ministro non debba temere di dir troppo addentrandosi in essa.

Egli si è appoggiato anzitutto al parere dei deputati Lions e Quaglia, i quali affermarono che il punto che si cominciò a fortificare non fu ben scelto.

Nella tornata di ieri risposi al deputato Lions come io credessi che il punto che si è scelto fosse il più opportuno. Mi asterrò pertanto dal riprodurre le ragioni che già una volta ho esposte.

Quanto al discorso del deputato Quaglia, debbo dire che fu così lungo ed intralciato che io non ho potuto capirne bene il senso. Avendo egli parlato di una quantità di punti, cioè di Asti, di Tortona, di Stradella ed altri, io non ho ben compreso se esso volesse dar la preferenza ad alcuno di essi, oppure fortificarne nessuno.

Mi riservo pertanto di leggere tale discorso e di rispondere all'onorevole deputato Quaglia in ordine al parere che ha emesso.

Venendo al deputato Brofferio, esso mi chiedeva se, compiute le fortificazioni di Casale, io potessi dire essere il paese assicurato contro un'invasione straniera.

Par verità tale domanda era così strana, che io non ho potuto trattenere un sorriso e fare quel cenno di cui parlò il deputato Brofferio, e che era di stupore. Ma come è possibile di assicurare quando si richiedono tante e così diverse circostanze per ben riuscire in campagna, come già faceva avvertire ieri? Certo è che fra le altre è indispensabile di avere dei punti fortificati dove appoggiare l'armata: di modo che sta la necessità di fortificare senza che perciò si possa mai da alcuno fare la dichiarazione richiestami dal deputato Brofferio. Soggiunse egli che la questione pendente non è questione nostra particolare, ma sibbene di tutta Europa, e che sicuramente non verrà decisa nel nostro paese. Ma crede egli che il nostro paese, supposto anche volesse mantenersi neutrale in un conflitto europeo, crede egli, dico, che il nostro paese, attesa la sua posizione geografica, potrebbe stare ozioso spettatore in una lotta siffatta?

Io prego il deputato Brofferio a consultare su questo punto le storie. Quantunque io abbia ieri osservato al deputato Lions che io non ho gran fede nei particolari di questa, tuttavia questo non ho inteso dire riguardo ai fatti più essenziali, quali sarebbero appunto i passaggi delle armate e simili.

Ora i fatti incontrastabili della storia m'insegnano che il Piemonte si può chiamare quasi un campo di battaglia, giac-

chè la maggior parte delle lotte europee ebbero luogo in questa nostra terra, e nel nord della Francia sul Reno. Ora in caso d'un conflitto europeo, se noi non avessimo fortificazioni ed un'armata per poter prendervi parte all'uopo, avremmo a patirne gravissimo danno.

Intesi con sommo stupore dire dal deputato Brofferio che al momento tutti i destini dell'Europa stanno in mano della Francia, e per verità fu sempre mia opinione che la Francia sia una grande nazione, chè ha una poderosa e valentissima armata, la quale non può a meno di darle un'immensa influenza nelle cose d'Europa, ma tale non fu sempre l'avviso dell'onorevole preopinante.

Per richiamare alla sua memoria questo suo opposto avviso, mi permetterò di ricordargli qualche parola ch'egli pronunciò or son pochi mesi.

In quell'epoca egli chiamò la Francia un cadavere, un paese che non conta più per nulla in Europa. Ora, come va che in tre mesi questa nazione da cadavere, siccome egli la avea chiamata, è divenuto un corpo vegeto e robusto, e tale da avere in mano i destini di tutta Europa?

Lascio i commenti al deputato Brofferio. (*ilarità*)

BROFFERIO. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Disse ancora il deputato Brofferio che avemmo due volte i destini d'Italia nelle mani, che avremmo potuto assicurarne l'indipendenza e che non l'abbiamo fatto.

Quest'asserzione, mi permetta l'onorevole preopinante di dirglielo, non regge meglio dell'altra, in quanto che egli corre sino al punto di dire che tutto si ridusse a millanterie e non si fece niente.

Il dire che il Piemonte non fece che millanterie è cosa contro cui debbo energicamente protestare; esso fece quanto poteva fare, e se non soddisfece pienamente ai desiderii del deputato Brofferio, nè ai desiderii nostri, non è la mancanza di sacrifici e di sforzi che se ne debbe incolpare.

Io vorrei che l'onorevole deputato si persuadesse che questi sforzi il Piemonte è capace di farli ancora qualora si trattasse della difesa della sua indipendenza.

No, il deputato Brofferio non doveva dire qui, in faccia al Parlamento, che quanto operò il Piemonte tutto si risolse in millanterie; il Piemonte fece ogni suo possibile, e se il suo operare non riesci a buon fine, si è unicamente, mi si permetta il dirlo, per la mancanza di senno e d'accordo.

L'onorevole preopinante poi, meno di qualunque altro, avrebbe dovuto, a mio avviso, prendere la parola in questa circostanza. Difatti, quando nacque nel Ministero l'idea di queste fortificazioni? In una seduta segreta. In quella seduta il deputato Brofferio stava vicino a quel tavolo (*Indica un tavolo a sinistra*), aveva un mantello indosso; appena udito il discorso del presidente Massimo d'Azeglio, gettò dalle spalle il mantello e si mise ad applaudire.

Egli allora batteva le mani ed ora viene a rimproverarmi per avere io fatto quello che egli allora applaudiva?

Il signor deputato Brofferio finì col dire che egli non ha fiducia nelle fortificazioni, ma sibbene nel petto dei cittadini, e che, secondo lui, basta che la gioventù sia istruita e provvista di carabine.

Mi scusi l'onorevole deputato, e giacchè egli ha parlato di millanterie, mi permetta ch'io a mia volta gli dica che questo io non lo posso chiamar altro che una millanteria. Che i soli cittadini armati bastino a difendere il paese, io non lo credo, sebbene io creda ed abbia sempre creduto al vantaggio del loro concorso, checchè ne dicano i giornali del deputato Brofferio e di altri; ma che bastino soli, non ci crederò mai.

Spero adunque che la Camera crederà, come io, appoggiati a falsa base tutti gli argomenti del signor deputato Brofferio.

BERTOLINI, Io prendo a malincuore la parola, specialmente dopo l'eloquente discorso dell'onorevole deputato Brofferio, ma vi sono costretto dalla posizione che ho presa nel seno della Commissione. In essa ho combattuto il progetto di legge in discussione, perchè incostituzionale. Difatti l'onorevole relatore dice: « Un de ses membres déclarait le procédé du ministre de la guerre inconstitutionnel, et rejetait en conséquence, d'une manière absolue, le projet de loi. »

L'onorevole Menabrea ha riferito esattamente la mia opinione, ed ora io mi credo in debito di spiegare brevemente a quali motivi io l'appoggi.

È elementare, in diritto costituzionale, che tutte le spese debbano essere acconsentite dai tre poteri, e che i ministri non possano spendere nemmeno un centesimo senza averne prima l'autorizzazione dal Parlamento. Il signor ministro della guerra nel suo progetto di legge accenna ad un tacito assenso che, secondo lui, gli avrebbe dato questa Camera. Mi permetta che io non sia del suo avviso, non solo relativamente al tacito assenso, ma neppure quanto alla sufficienza di questo preteso assenso. E poichè il signor ministro ha voluto parlare di una seduta segreta, la Camera mi permetterà che io pure ne parli.

La Camera ricorderà che in quella seduta, accennata dal signor ministro, il signor presidente del Consiglio era venuto qui ad esporci la condizione del paese, aveva pur anco annunciato che era intenzione del Ministero di fare qualche opera campale attorno a Casale, e di spendere per ciò qualche centinaio di mila franchi.

Questa, se ben mi ricordo, fu la proposta, anzi l'enunciazione di un desiderio che il Ministero manifestava alla Camera. La Camera non diede alcun assenso. Può benissimo il signor deputato Brofferio aver applaudito; di ciò non mi ricordo; quello che so si è che non si provocò alcun voto della Camera. Il solo deputato che abbia aperto bocca fu, se non erro, l'onorevole Lanza, il quale, parlando a nome proprio (e non poteva fare altrimenti), ha ringraziato il Ministero del pensiero che si dava della difesa del paese.

Ora io mantengo che se il Ministero avesse voluto procedere regolarmente, è manifesto che stando ai principii di diritto costituzionale doveva provocare un voto dal Parlamento.

Il Ministero non potrà scusarsi col dire che egli era stretto dalle circostanze; questa scusa sarebbe forse plausibile se allora il Parlamento fosse stato chiuso; ma il Parlamento sedeva, e continuò ancora a sedere per molto tempo.

Del resto poi la Camera allora non ha manifestato alcun desiderio, nè alcun assenso, nè alcun dissenso, perchè il Ministero aveva solo manifestato l'idea di spendere qualche centinaio di mila lire in opere campali; ma se ben comprendo quello che si è già fatto a Casale e quello che si vuol fare ancora, non si tratta punto di opere campali, si vuol rendere Casale piazza forte, si vuol renderla vera fortezza. La questione pertanto cambia affatto di aspetto.

Dippiù non è qui il caso di spendere alcune centinaia di mila lire, perchè il Ministero si è impegnato in una spesa enorme, in una spesa anche di più milioni, quella che ultimamente ci annunciava.

Di fatti il Ministero abbandonando l'idea di spendere soltanto alcune centinaia di mila lire, venne poi sul fine della scorsa sessione a presentarci questo progetto, col quale ci chiedeva la somma lire 2,686,000.

Ma chiamato poi il signor ministro della guerra nel seno della Commissione, ed invitato a manifestare interamente la sua opinione, e a dichiarare esattamente quali fossero le opere, e quale la spesa necessaria per compierle, il ministro non ha potuto disconoscere che le spese necessarie ascendevano ad una somma molto maggiore. Di fatti, sebbene egli abbia fatto tutte le maggiori diligenze per ridurre le opere che già si erano attivate, sebbene invece di mura siasi in qualche luogo accontentato di un semplice fosso, sebbene di due torri prima ideate una sola siasi costruita, tuttavia tali erano le opere che rimanevano ancora a farsi oltre a quelle contemplate nel primo progetto, che la somma di 2,686,000 lire si riconobbe insufficiente a lunga pezza, e si dovette portare a 3,040,000 lire.

Questo procedere, come ognuno può facilmente scorgere, oltre ad essere incostituzionale, io potrei tacciarlo come poco franco e poco riguardoso verso la Camera; ma io debbo ancora aggiungere che la somma di lire 3,040,000 a cui si vorrebbe restringere la spesa delle fortificazioni di Casale, non comprende l'armamento delle fortificazioni, il quale costerà probabilmente la somma di lire 1,500,000.

Questi furono i calcoli che si fecero nel seno della Commissione; quindi vede la Camera che noi andremmo facilmente a 4,500,000 lire, somma questa ben lontana dalle poche centinaia di mila lire, per cui il Ministero pretende di aver ottenuto, senza veramente averlo avuto, il consenso della Camera.

Mi rincresce di dover combattere le opinioni emesse dall'onorevole mio amico Mellana relativamente al punto che io mi sono proposto di trattare, relativamente cioè alla costituzionalità delle spese fatte dall'onorevole signor ministro della guerra; procurerò di rispondere in poche parole.

Il deputato Mellana non ha veramente sostenuto che questa spesa fosse costituzionale, egli anzi implicitamente la dichiarò incostituzionale; poichè avrebbe veduto un *fin de non recevoir*, a motivo che in sul finire della scorsa Sessione noi non abbiamo contraddetta questa spesa. Io farò osservare all'onorevole mio amico Mellana, che questo *fin de non recevoir* noi non l'abbiamo nella nostra procedura parlamentare. Noi non potevamo manifestare la nostra approvazione o la nostra disapprovazione, perchè questo lavoro era sottoposto allo studio della Commissione.

In seno ad essa io non ho mancato di combattere questo progetto dal lato della costituzionalità, riservandomi (e non avrei potuto far altrimenti) a combatterlo in questa Camera allorchè sarebbe venuto in discussione. Si riduce dunque a nulla l'argomento dell'onorevole Mellana.

Diceva ancora il mio amico che il Ministero poteva assumersi la responsabilità di salvare il paese. Mi perdoni l'onorevole Mellana, ma fin qui il Ministero non ha provato nè punto nè poco di aver salvato il paese. Se noi fossimo stati in circostanze straordinarie, se la Camera fosse stata chiusa, se fossimo stati minacciati da un'invasione ed il Ministero avesse speso somme anche enormi, allora al primo aprirsi del Parlamento avrebbe chiesto, e noi gliel'avremmo concesso, un *bill d'indennità*; ma nulla di ciò si è verificato; anzi, se ho ben inteso il brillante discorso fatto ieri dal mio amico Lions, a cui nessuno ha risposto, le fortificazioni di Casale non sarebbero vantaggiose al paese.

Non risponderò all'osservazione fatta dall'onorevole Mellana che si tratta di spese di poco conto, imperocchè ho di già dimostrato che ascenderanno almeno a lire 4,500,000. Ma fate un po' la supposizione, o signori, che spesa questa somma, l'opera non sia ancor compiuta; volete voi con questa legge impedire che il Ministero venga poi a presentarvi un

altro progetto chiedendovi altre somme necessarie per ultimarla? Io voglio infatti supporre che questa legge sia adottata dal Parlamento: ed allora che ne avverrà? Noi spenderemo i quattro o cinque milioni, e inoltre, se sarà necessario, anche otto o dieci milioni per non mancare al nostro dovere, e per non rendere inutili i primi milioni già spesi.

Finalmente l'onorevole mio amico Mellana citava l'esempio della Francia, e diceva che in quel paese un Ministero aveva impegnato gravemente la sua responsabilità, ed aveva quindi ottenuto un *bill d'indennità*. Se ho capito bene, il mio amico volle parlare del Ministero del 1° marzo 1840, il quale nelle vacanze parlamentari aveva fatto immensi apprestamenti di guerra, e ciò, se ben mi ricordo, perchè la Francia era stata esclusa dal trattato della quadruplice alleanza. Venne poi il Ministero del 29 ottobre 1840, cioè il Ministero Guizot, il quale presentando la questione alle Camere, queste accordarono un *bill d'indennità* al Ministero che sotto la sua responsabilità aveva creduto di poterle incominciare senza prima avere ottenuto l'assenso del Parlamento.

Ma, signori, voi conoscete quanta sia la differenza che corre tra il caso nostro e quello accennato dal mio amico; poichè la Francia era minacciata da una guerra, quindi non è da stupirsi che nell'assenza del Parlamento il Ministero di quell'epoca si sia assunto questa responsabilità, ponendo mano a grandi apprestamenti di guerra, portando l'esercito francese a 700 od 800 mila uomini.

Terminerò col dire che molto miglior consiglio sarebbe, a mio avviso, checchè ne abbia detto il signor ministro della guerra, l'istruire, l'educare il popolo, che non spender danaro in fortificazioni la cui utilità è per lo meno dubbiosa, anzi fu vittoriosamente contrastata dal mio amico Lions; miglior consiglio sarebbe il non permettere che questo popolo sia fuorviato come tuttodi avviene; e a questo riguardo, sebbene l'argomento possa a prima giunta parere estraneo a questa questione, io prego la Camera di notare i gravi scandali che oggigiorno avvengono non solamente nelle due capitali del regno, in Torino e in Genova, ma in tutte le terre, in tutti i paesi dello Stato.

Signori, i nostri nemici hanno due mila pergami, venti mila confessionali, dai quali tutto il giorno predicano il disamore alle nostre istituzioni, e il Governo tace e il Governo dorme (*Sensazione*). Finchè il veleno serpe nelle vene del popolo in istato latente, il male non pare pericoloso, ma quando comincerà a manifestarsi, ogni rimedio sarà tardo e vano.

Diceva l'onorevole Brofferio che sarebbe meglio favorire l'educazione del popolo e renderlo armigero.

E a questo riguardo il ministro della guerra ha egli fatto il suo dovere?

Io non lo credo: il Ministero ben lungi dal favorire lo sviluppo nel popolo di quanto concerne la sua educazione forte e marziale, io credo che lo abbia fortemente avversato. Egli si è dimostrato contrario alla società patriottica dei carabinieri italiani, la quale, solo che non fosse combattuta, avrebbe prodotto già soddisfacenti risultati. Ma, astiata dal Governo, essa che a quest'ora avrebbe già prodotti buonissimi frutti, non solamente non ha potuto svolgersi, ma ha quasi dovuto soccombere.

Per tutti questi motivi, o signori, io non potrei a meno di rigettare il progetto di legge, o tutto al più potrei adottare la risoluzione del mio amico Lions, il quale in sostanza non proporrebbe che la spesa necessaria per formare la testa di ponte di Casale; e su questo punto non ho difficoltà, perchè da quanto ho udito, questa testa di ponte è già fatta, e trattandosi di una spesa già consumata e di un'opera ravvisata da

tutti gli uomini competenti di questa Camera necessaria alla difesa del paese, io per questo riguardo non avrei difficoltà di passare sopra la questione costituzionale e di dare i fondi necessari.

ANGIUS. Domando la parola per un fatto personale (*Risa generali*); sì, per un fatto quasi personale.

PRESIDENTE. Io non posso darle la parola, perchè il deputato Bertolini non avendo fatto a lei alcuna allusione, non può esservi alcun fatto personale.

ANGIUS. Non ha fatto allusione a me, ma dicendo che i nemici interni fan guerra agli ordini liberali da mille pergami, dalle migliaia di confessionali, si accusa tutto il clero (*Rumori e risa generali*).

Mi permetta e in poche parole mi sbrigherò.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. La strategia oratoria del signor ministro della guerra... dico strategia, perchè il Parlamento ha la sua, e ben lo sa il signor ministro delle finanze, che ne è supremo maestro (*ilarità generale*)... tutta la strategia del signor ministro della guerra nel rispondere ai miei ragionamenti fu riposta nel cercare di mettermi in contraddizione con me stesso; anche questa è una mossa abile in alcune contingenze: ma questa volta nulla di più agevole che il dissipare la tenue nebbia di contraddizione in cui il signor ministro ha tentato d'involgermi.

Egli osservava che io pure votai qualche volta col Ministero; ed ha ragione; il Ministero non ha fatto sempre male, ha fatto anche qualche cosa di bene. (*Si ride*) Ma sta in fatto che, dopo il due dicembre, in nessuna di quelle gravissime questioni che aprono il campo ad una politica manifestazione, ho potuto accostarmi al Ministero, benchè sinceramente lo desiderassi. Non credo che il signor ministro abbia voluto fare un epigramma, quando ha detto che io ho votato con tutti i partiti della Camera; egli ha perfettamente ragione.

Io ho sempre votato con quella parte della Camera, qualunque fosse, la quale mi sembrava nel vero e nel giusto.

Io non appartengo, diss'egli, a nessun partito, ed ha ragione di nuovo. In questi quattro anni io non ho mai veduto in questa Camera formarsi un partito che rappresentasse le mie idee; quindi ho creduto di rappresentarmele da me stesso e da me solo. (*ilarità*) Mi sono collocato da questa parte (*Accennando la sinistra*) perchè generalmente vado più d'accordo coi deputati che seggono a sinistra; ma voto senza preferenza con tutte le frazioni della Camera, le quali credo più in armonia coll'utilità della patria, col sentimento della libertà.

Non penso dunque che vi sia contraddizione nel voto che talvolta ho dato, talvolta ho rifiutato al Ministero.

Ben più ha creduto il signor La Marmora di pigliarmi in contraddizione osservando che nel 1848 io facea rimbombare questa sala di voci di guerra, mentre non mi stanco adesso di parlare di pace. Torni il ministro a far rivivere le circostanze del 1848, e vedrà che io tornerò a consigliare la guerra.

Così si fossero accolti allora i miei consigli! Ma la guerra si fece con elementi ben diversi, ed in ben diverso modo, e quindi con ben diverso esito. La guerra io la voleva coll'esercito e col popolo in campo; ma i ministri ebbero sempre gran paura del popolo, e invece di chiamarlo a combattere, si affaticarono ad allontanarlo dalla lotta.

Io voleva la guerra nel 1848; e le ragioni che allora mi spingevano a consigliare la guerra sono le stesse che ora mi persuadono a consigliare la pace. Allora era tempo di esporre tutto per conseguire tutto: ora è tempo di canto procedere per non perdere quel poco che si è conservato.

Vuol cogliermi in altra contraddizione il signor ministro osservando che due mesi fa chiamai cadaverica la Francia, mentre oggi ho detto ch'essa tiene le chiavi della pace e della guerra europea.

Quand'io dissi che la Francia era divenuta un cadavere, parlai della Francia libera e repubblicana, che la sua repubblica e la sua libertà lasciò cadere indegnamente nel fango. Ma non lascia per questo la Francia di essere una nazione di 35 e più milioni d'uomini bellicosi, posta nel centro dell'Europa, e l'uomo che a suo talento la governa non può a meno di suscitare la guerra o di mantenere la pace in tutta Europa secondo gli avvisamenti suoi; e neppure qui mi sembra siavi contraddizione.

Si ricorda molto bene il signor ministro, e fo plauso di cuore alla sua memoria, che io era assiso a quella tavola in segreta deliberazione quando il signor d'Azeglio faceva invito a coraggiosi provvedimenti.

Non so veramente se in quel punto io abbia gettato via il mantello; in questo la memoria del signor ministro è assai migliore della mia; ma so per certo che ho fatto plauso, perchè tutte le volte che odo generosi inviti e nobili consigli non fo mai desiderare il mio concorso. Ma ora son ben diversi i casi, ben diverse le questioni. Allora si trattava di muovere a pronta difesa le forze che erano in poter nostro; ora invece si tratta di versar milioni che non abbiamo in fortificazione che avremo inutilmente.

Oggi ancora, se fossimo assaliti, poichè vi è l'esercito, avviserei di combattere; ma trattandosi d'impovertire il paese per presidiare nuove fortificazioni, opino che si debba diminuire l'esercito, non accrescere, e che il popolo si debba alimentare coll'industria, non spogliare colle imposte.

Chi ci assicura che il signor ministro, dopo averci chiesti tre milioni per le fortificazioni, non ci chiederà altrettanto per presidiarle?

Quanto maggiori sono le fortificazioni, tanto maggiore è il bisogno di soldati.

LA MARMORA, ministro della guerra. Questo è vero.

BROFFERIO. In questo almeno siamo d'accordo.

LA MARMORA, ministro della guerra. I cittadini possono servire benissimo.

BROFFERIO. Il signor ministro ammette che i cittadini possono esser buoni nelle fortezze: è questo un altro punto in cui andiamo impensatamente d'accordo; i cittadini armati sono dunque buoni a qualche cosa.

Mal si appone il signor La Marmora osservando che fra due potenti nazioni che minacciassero la frontiera piemontese, noi potremmo aggiungere un gran peso alla bilancia dall'una o dall'altra parte.

Questa era l'antica politica subalpina; quando eravi conflazione fra l'Austria e la Francia, poteva allora il Piemonte coi suoi quaranta mila uomini decidere le sorti della battaglia.

Ma, prima di tutto, nè l'Austria nè la Francia invaderanno il Piemonte senza essere d'accordo; e in tal caso non avremmo argomento di metterci con questa o con quella parte; le avremo entrambi contro di noi e converrà soggiacere.

O l'Austria e la Francia saranno in conflitto, ed allora la guerra sarà europea, e con milioni d'uomini in movimento le nostre piccole forze saranno ingoiate come i ruscelli dal mare.

E intanto che avrem fatto per aspettare il giorno di un probabile conflitto, al quale non potremo partecipare con utile nostro? . . Ci saremo ridotti alla povertà, alla miseria,

all'abbandono; e nell'ora suprema ci troveremo deboli, impotenti, disuniti, iracondi, e invano parlerete alla nazione di patria, di libertà, d'indipendenza; la nazione che avrete esausta e stanca non vi porgerà più orecchio, e stenderà il collo sotto il giogo del vincitore.

M'imputò il signor ministro di aver detto che il Piemonte non fece che millanterie.

Io credo che non mi sia uscita contro il Piemonte questa accusa, lo credo fermamente, ma se così fosse, dichiarerei formalmente che questa sarebbe una di quelle espressioni che fremono talvolta sul labbro dell'oratore a cui nè l'anima, nè la mente non è consenziente.

Nondimeno quando il signor ministro mi dice che il Piemonte ha fatto tutti i suoi sforzi, mi permetta che io non sia del suo avviso. Il Piemonte non ha fatto neppure il principio di tutto ciò che far poteva, e credo di consultar molto bene alla gloria della mia patria dicendo che se avesse fatto tutti i suoi sforzi non sarebbe così infelicemente caduto.

E qui debbo pure rispondere al deputato Mellana, il quale disse volere le fortificazioni di Casale perchè in caso di una guerra non la si finisse più in tre giorni, come sotto Novara. Io fo appello alla buona fede del signor Mellana, se egli pensi veramente che colle fortificazioni di Casale la guerra sarebbe stata più lieta e non si sarebbe conchiusa in egual tempo e in egual modo. Son certo ch'egli non oserà affermarlo.

Ancora una parola al deputato Mellana.

Egli non comprende come la Camera largheggi in dispendi per le strade ferrate, e si mostri restia per le spese di fortificazioni.

La ragione è evidente. Nelle strade ferrate il Piemonte sa come s'impiega il suo danaro; sa che questo danaro che si versa oggi per favorire la proprietà nazionale, renderà domani il doppio, ma delle fortificazioni non vede il bisogno, non l'utilità, non vede la convenienza.

Ricordava il signor Mellana un singolare aneddoto.

Narrava come nel 1845 un ministro ordinasse ad un generale di fortificare la frontiera contro gli austriaci. Ignoro questo fatto, ma lo accolgo come vero, e rispondo che quel signor ministro invece di dar commissione di fortificare i confini contro gli austriaci avrebbe fatto molto meglio a governare in modo che non si moltiplicassero gli austriaci nel seno stesso del Piemonte. Quella sarebbe stata politica che avrebbe a tempo debito salvata l'Italia; invece le fortificazioni non si fecero perchè o non si vollero, o non si dovettero, o non si poterono fare, e si lasciò intanto che il pensiero austriaco dominasse in Piemonte: e quando venne il tempo della riscossa si trovò l'Austria al di là e al di qua del Ticino.

Raccogliendo in breve quanto ho detto sin qui, conchiudo che se nel 1848 il Piemonte doveva fare qualunque sacrificio per le armi, per i propugnacoli, per gli eserciti, ora deve provvedere pacificamente a risanare le aperte piaghe colle economie, colle riforme e coi saggi ordinamenti. Questo è il solo modo di conservarci liberi, uniti e concordi sotto gli auspicii dello Statuto, colla incolumità del nome italiano, e della dignità subalpina. (Bene! dalle gallerie)

MELLANA. Sin dal principio del mio discorso ho preveduto che avrei incontrato opposizione nelle opposte frazioni della Camera, ma non prevedeva di dover sopportare degli attacchi per non essere compreso. Su vari punti l'onorevole Brofferio ha per nulla inteso il senso delle mie parole.

Il primo riguarda a quanto accennava circa l'incarico dato dal re Carlo Alberto al generale Chiodo di fargli il disegno di un campo trincerato in Alessandria. Io ho addotto quest'esempio, ed accennava che, per quanto fosse ferma la volontà

di Carlo Alberto di eseguirlo, era talmente stretto sia da pressione straniera, sia da una certa politica interna che non gli fu lecito nemmeno di esaminare questo progetto. Ciò ho detto al fine di dimostrare come o fosse interesse di potenze estere, o fosse interesse di una certa politica piemontese, si impedisse che le nostre frontiere si fortificassero; e da ciò ne deduco che, essendo loro interesse di opporvisi, era perciò nel nostro interesse di farlo.

L'onorevole preopinante diceva egualmente che io avessi combattute le spese che dalla Camera si assentivano per le strade ferrate, le quali danno pur sempre un prodotto allo Stato, per rivolgere queste spese ad altro oggetto. Se io ho combattute certe spese per le strade ferrate, non era già per lamentare che il nostro Governo fosse entrato nella via di fare strade ferrate, ancorchè sia facile il provare che se lo Stato invece di fare le strade ferrate le avesse concesse a società, avrebbe risparmiata una somma ingentissima, avrebbe risparmiata la somma necessaria per fare le fortificazioni alle nostre frontiere, e così senza danno dell'industria, anzi con vantaggio, perchè forse a quest'ora sarebbero ultimate, si sarebbe potuto provvedere all'onore ed alla sicurezza del paese.

Ma parlando di strade ferrate io non ho accennato alle spese necessarie alle strade ferrate stesse, io ho meramente accennato alle spese inutili; io ho detto che quando si assegnarono al ministro dei lavori pubblici 60 o 70 milioni senza neppure domandare in che modo sarebbero spesi, quando si permette agli ingegneri civili non di fare l'interesse dello Stato, ma di dimostrare che il loro ingegno è atto a fare delle opere degne degli antichi Romani, quando si spende per fare una nuova linea a San Paolo mentre ve n'ha un'altra in esercizio, io credo che un deputato debba alzare la sua voce contro queste spese inutili.

La questione deve essere posta francamente ed esattamente. Se si crede che queste fortificazioni siano inutili o dannose, quelli che sono di questo parere hanno ragione di rifiutare il loro voto; ma questa utilità non si contesta, nè si pone in dubbio: se poi è puramente per ragioni finanziarie che si fa opposizione all'idea del Governo, io dico che non è sicuramente opera prudentiale.

E qui mi giova anche rispondere all'onorevole deputato Brofferio, il quale diceva che il Piemonte nel 1848 e 1849 non ha fatto tutti i sacrifici di cui era capace: ma appunto perchè egli diceva che il Piemonte non ha fatto tutti i sacrifici di cui era capace, perchè vuole ora rifiutarsi dal darci opera gradatamente per non condurre lo Stato in circostanze da non poter più ultimare l'opera tutto d'un tratto?

Il deputato Brofferio soggiunge: il deputato Mellana vuole le fortificazioni di Casale per non vedere il Piemonte battuto in una campagna di tre giornate e m'invita a rispondere se eguale non sarebbe stato l'esito di quella guerra ancorchè vi fossero state non una ma più città fortificate.

Io non entrerò sull'ardente terreno sul quale egli intende di condurmi, e la Camera ne apprezzerà i motivi; quello che posso dirgli si è che noi tutti sappiamo che Carlo Alberto quando faceva appello ai suoi generali per cercare se era possibile il ritirarsi oltre il Po, quei generali che coscienziosamente crederono di allontanarlo da quel suo pensiero se avessero saputo che eravi un sicuro rifugio a Casale e ben munita Alessandria, forse quei consiglieri di Carlo Alberto od avrebbero mutato consiglio, od è a sperarsi che sarebbero stati chiamati in giudizio. (*Bene!*)

Giacchè ho la parola, rettificherò alcune cose dette dall'onorevole deputato Brofferio nel suo primo discorso, alludendo

a quanto io accennava circa il luogo dove si fanno le fortificazioni.

Io per certo non ho detto che il luogo dove si fanno le fortificazioni sia inutile o dannoso, la mia prima idea era questa che spiegherò in poche parole. Ho detto che il Governo preoccupato dall'idea finanziaria e preoccupato dal pensiero che esso non era autorizzato da una legge, cercava ridurre le spese, e dimenticando l'idea primitiva e lasciando in disparte l'interesse di una città che si sacrificava, per fare risparmi, appoggiò siffattamente le fortificazioni alle mura che la città sarà senza dubbio in occasione di attacco sacrificata; ed ora la Camera restringendogli le spese, ha obbligato il Governo a ridurre le fortificazioni in modo che il danno ne è divenuto più che mai certo e inevitabile, perchè al sopraggiungere degli eventi queste non potranno forse prestar quel servizio che avrebbero prestato se fossi adottato il primo progetto ministeriale.

Ho detto di non voler entrare in questa materia e di volerla riservare allorchè se ne tratterà più direttamente; lascierò dunque questo argomento e risponderò al mio onorevole amico Bertolini in merito alla questione costituzionale. Egli ha creduto che io volessi difendere la costituzionalità dell'atto nel dire che si è indugiato troppo a muovere questa questione, e in ciò va errato; non è per difendere la costituzionalità dell'atto che io addussi simile argomento, ma per far vedere come non convenisse sollevare ora questa questione.

Egli disse che non vi era modo di entrare a discorrere di questa materia prima che la legge venisse in discussione, ed io lo accerto che se avessi divisa l'opinione di coloro che credono inutili o dannose queste fortificazioni, avrei preso a interpellare il Ministero fin dal novembre all'aprirsi del Parlamento, perchè fin d'allora era noto a tutti che queste fortificazioni si facevano, e allora era veramente il momento di richiamare il Governo ai principii costituzionali, cioè il Parlamento avrebbe avuto occasione di esprimersi se divideva sì o no la politica ministeriale; ma ho detto che se in novembre non si sono fatte queste interpellanze, si fu perchè nella discussione del bilancio si era detto che in merito di queste fortificazioni si sarebbe presentata una legge apposita, e quando questa legge ci fu presentata, stante i lavori della Camera non fu fattibile il discuterla; ma oggi che le opere sono già tantosto al loro termine, dissi che toccare questa questione non era sicuramente il luogo più appropriato.

Io ho difesa la costituzionalità in altro modo: ho detto che io desidero che la responsabilità ministeriale sia una verità, ma che quando lo è, lo è appunto perchè si lascia al potere esecutivo sotto la sua responsabilità di fare cosa che non è legale, per riservarsi di venire poi a domandare al Parlamento un *bill* d'indennità, e questa è la parte più delicata del potere esecutivo, quando vi sono uomini che sanno intenderla.

Allora in tale circostanza coloro che credono che il Governo ha fatto un'opera inutile pel paese, debbono combattere l'opera stessa, ma non combatterla perchè si sono assunti questa responsabilità, perchè hanno corso il pericolo di dover sopperire essi stessi a queste spese.

Io dico che non è negli usi parlamentari ed ho citato l'esempio di Francia, non alludendo agli armamenti, per cui rispose l'onorevole mio amico Bertolini, ma alle fortificazioni di Parigi.

Ho detto e giustamente il deputato Bertolini aggiungeva che quel fatto avvenne quando la Francia fu esclusa dalla Convenzione europea in merito delle cose d'Oriente, ho detto

che quello era pericolo molto meno grave che non fosse il caso del Piemonte quando gli animi erano concitati dalla caduta del Ministero inglese e dalla venuta dell'imperatore d'Austria sul suolo italiano.

Per la Francia non era che un caso lontano, perchè acquietandosi a quelle condizioni che avevano fatte le altre potenze, non aveva timore alcuno d'invasione; tanto è vero ciò che pochi mesi dopo cambiava la politica, ed il Ministero che aveva con decreto reale anticipate le spese per le fortificazioni di Parigi non era più al potere e nullameno tutti gli uomini dell'opposizione in Francia non solo non rimproverarono il Ministero, ma gli fecero plauso, perchè avendo la convinzione che vi potesse essere invasione, si fosse assunta una tanta responsabilità.

Dico una tanta responsabilità, perchè in Francia la spesa era di 600 milioni, epperò superiore ai mezzi del Gabinetto, laddove quella fatta dal nostro Ministero non è superiore ai privati loro mezzi finanziari, cosicchè se la Camera non volesse dargli un *bill* d'indennità, esso avrebbe i mezzi di far sì che tali spese non ricadessero sulla nazione. Io dissi ch'era assai più grave la responsabilità, in quanto che le questioni sulle fortificazioni di Parigi non erano tanto questioni strategiche, ma bensì di libertà, in quanto che si trattava di vedere se Parigi che è il cuore della Francia dovesse essere circondata di baluardi e posta così a discrezione del Governo.

Sostenevo e sostengo che ora non è il caso di riprodurre tali questioni, ma si deve bensì stare alla questione se sieno sì o no utili queste fortificazioni.

Su questo punto mi occorre di rispondere all'onorevole deputato Brofferio il quale disse sostenere io questa spesa, perchè di poco conto; io non istimo nessuna spesa di poco conto allo stato delle nostre finanze e me ne appello a tutta la Camera chi sia fra me ed il deputato Brofferio che sorga più frequentemente in questo Parlamento per vedere di ottenere delle economie; i rendiconti della Camera di tutti i bilanci faranno testimonianza chi sia stato sempre più propenso a far cessare delle inutili e non necessarie spese. Io diceva che la Camera, giustamente preoccupata dello stato delle sue finanze, se contemporaneamente era preoccupata dei suoi principii e della sua indipendenza, doveva trovar modo di far sì che queste spese non andassero in aggravio del paese, ed il mezzo per far sì che non vadano in aggravio era facilissimo; se coloro che oggidì mi osteggiano mi avessero sostenuto quando io proponevo lo smembramento della cittadella di Torino come cosa inutile e che darebbe un preventivo allo Stato doppio di quanto si possa spendere per quella di Casale, se la Camera mi avesse sostenuto quando io mi opponevo alla fabbrica del quartiere di Novara, se la Camera mi avesse sostenuto quando io propugnava che si sciogliesse il corpo delle guardie per ridurre quell'immenso locale a profitto dello Stato, se infine per non fare maggiori enumerazioni mi avesse sostenuto in tutte queste mie proposizioni, certamente in oggi non sarebbe il caso di dire che questa è una spesa impossibile. Aggiungasi che malamente intendono la questione finanziaria coloro che vogliono calcolare nelle spese ordinarie quelle che si spendono intorno alle fortificazioni; queste spese sono spese di capitale; ora, nel momento che il nostro eredito è ridotto quasi al pari, colla spesa di tre milioni per fortificare la frontiera si viene a portare un aggravio di 150 mila lire annue al bilancio; io domando se in tutte le categorie del bilancio non si possa fare una tale economia e nel tempo stesso non venir meno a quel principio di nazionalità pel quale il Parlamento si è sempre dimostrato tenero e zelatore. (*Segni di approvazione*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Brofferio, mosso da quel sentimento d'indulgenza di cui mi diede tante e si segnalate prove, diceva testè che io era maestro nell'arte della strategica parlamentare.

Io veramente avrei bisogno di questa maestria per rispondere al suo discorso, giacchè non m'aspettava di essere in questa Camera chiamato a ribattere argomenti che sono stati posti in campo in un altro recinto da un onorevole e distinto oratore, il quale ha tenuto per oltre cinquant'anni una ben altra linea di condotta politica di quella seguita dall'onorevole deputato Brofferio; intendo parlare dell'illustre maresciallo Della Torre (*Risa d'approvazione*).

In verità quando odo l'onorevole deputato Brofferio combattere una proposta intesa a rafforzare la nostra potenza militare, a render più tutelata e più salda la nostra indipendenza nazionale, mi ricordo l'accusa mossa al Ministero dall'onorevole senatore del regno al quale io accennava, quand'egli combatteva il bilancio della guerra. L'onorevole deputato Brofferio, spinto dalla sua fantasia, faceva un quadro altrettanto tetto della condizione economica del nostro paese, quanto quello che delineava il maresciallo Della Torre....

MELLANA (*Interrompendo*). E che fu testualmente riprodotto dai fogli austriaci.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Egli ci rappresentava il paese immiserito, il ricco spogliato della sua sostanza, il povero privo de' mezzi di procacciarsi il pane.

A questo quadro tratteggiato dalla fantasia dell'onorevole oratore io opporrò alcune cifre molto prosaiche. Se il paese fosse immiserito, se avesse minori mezzi di sussistenza evidentemente vi si noterebbero questi due sintomi, cioè diminuzione di consumo degli oggetti di lusso, e di semilusso, e ribasso del prezzo della mano d'opera; nè stimo che faccia mestieri essere molto versati nell'economia politica per ammettere come incontestabili questi fatti.

Ora, i dati statistici che pubblica quest'oggi la *Gazzetta ufficiale*, dati che essa stampa periodicamente, provano tutto il contrario; imperocchè dimostrano che nei due primi mesi dell'anno 1852 le dogane, rispetto al 1851, hanno dato un maggior prodotto di 445,000 lire, il che significa che vi fu un aumento grandissimo nel consumo dei generi coloniali, tenuto conto dell'enorme riduzione dei dazi.

Come mai dunque l'onorevole deputato Brofferio potrà porre d'accordo la sua asserzione con queste cifre? Per me son convinto che tutte le dottrine economiche che si sono svolte in sei mesi nella *Foce nel deserto* non giungeranno mai a spiegare questa contraddizione (*ilarità*).

Parlai del maggior prezzo della mano d'opera. Tutti coloro che siedono in questa Camera e che si occupano d'agricoltura potranno rendere testimonianza che quest'anno il prezzo della mano d'opera è di molto cresciuto. Citerò al signor Brofferio a questo proposito un fatto che mi riguarda, e di cui ho avuto notizia questa mane. Nel Vercellese si è soliti di far seminare il riso pagando un prezzo stabilito per ogni giornata. Ebbene, quest'anno il prezzo per far seminare l'istessa quantità di giornate è colà aumentato del 20 per 100. Questa non è sicuramente una prova di miseria, giacchè se i proprietari non avessero danari da spendere in mano d'opera, il valore di questa invece di aumentare avrebbe scemato (*Segni di denegazione sui banchi della destra*). Questa è una delle massime le meno contestate in economia politica. Il prezzo della mano d'opera è in ragione della quantità di persone che sogliono impiegare gli operai e del numero di questi medesimi operai,

ed il numero degli operai non essendo cambiato, si deve dire che è aumentata la quantità delle persone che si vogliono impiegare: questo è evidentissimo. Io dico adunque che il quadro che il deputato Brofferio delineava delle condizioni del paese in questa Camera non è più esatto di quello che il maresciallo Della Torre faceva nell'altra sala del Parlamento.

Si ritenga d'altronde che i sacrifici già fatti, e quelli che è pur necessità domandare ancora al paese non sarebbero un motivo per far lamentare le nostre istituzioni, e far crescere nel popolo il desiderio del regime assoluto.

L'ho detto nell'aula senatoria e lo ripeto in questa: abbiamo esempi di paesi che non hanno mutate le loro istituzioni politiche, e le cui finanze non sono in migliore condizione delle nostre.

Noi, malgrado i rovesci che abbiamo sostenuto, abbiamo però potuto sortire dalla miseria della carta monetata, mentre vi sono Governi che non hanno avuto tante disgrazie, nè mutati gli ordinamenti politici, e che pure hanno tuttora la carta monetata. Questo, mi pare, basterebbe per provare la superiorità del nostro sistema politico ed economico.

Io non penso che alcuno che abbia fior di senno possa credere che nel ritornare dal sistema liberale a quello assoluto si abbia a godere d'un sistema più economico.

Non vi possono essere che due mezzi per far larghe economie: quello di non pagare i debiti, e quello di ridurre larghissimamente l'esercito.

Ora io son di parere che se sventura volesse che noi venissimo a perdere le nostre istituzioni, il Governo che si sostituirebbe all'attuale non penserebbe certo a non pagare i debiti, e sicuramente non potrebbe neppure aver l'idea di diminuire l'esercito. Quindi nessuna persona di buona fede, nessuno che abbia un qualche lume può dire che egli desidera un mutamento di condizioni politiche, onde veder migliorato il nostro stato finanziario.

Parmi con ciò di avere sufficientemente risposto agli appunti finanziari dell'onorevole deputato Brofferio.

Quanto alla questione costituzionale, debbo dire che dopo quanto esposse l'onorevole deputato Mellana a difesa del Ministero mi rimane poco o nulla da aggiungere (*Si ride*).

Sicuramente il Ministero ha fatto un atto che non si può dire strettissimamente legale.

Egli ha assunta una gravissima responsabilità, ed il suo operato ha bisogno, se si vuole, di un *bill* d'indennità: questo noi non l'abbiamo, ch'io sappia, mai negato; è incontestabile che il Parlamento era raccolto quando si incominciarono i lavori di fortificazione, e che si sarebbe potuto venire a chiedergli di votare il fondo necessario per questa impresa; ma, o signori, io lo dico schiettamente, nelle condizioni politiche in cui si trovava allora il Piemonte e stante le sue relazioni coi paesi vicini, vado convinto che sarebbe stata una gravissima imprudenza il venire a domandare alla Camera un credito di qualche milione per quest'oggetto.

La discussione a cui avrebbe dato luogo questa domanda avrebbe potuto produrre gravissimi inconvenienti. Certo, nelle disposizioni in cui era allora il Parlamento, disposizioni che furono apertamente manifestate nella seduta segreta, non v'era (questa almeno è la mia opinione) il menomo dubbio che il Ministero avrebbe ottenuto l'assenso della Camera; ma egli ha amato meglio assumere la responsabilità sul suo capo, che esporre il paese agli inconvenienti a cui avrebbe potuto dar luogo a quell'epoca una discussione intorno a fortificazioni del nostro Stato.

Del resto, senza voler punto entrare in discussioni strategiche mentre, ripeto, non sono atto a parlarne, tuttavia farò

osservare a coloro che dicono non doversi fare fortificazioni, ma bensì dare armi alla nazione ed impraticare i cittadini nel loro maneggio, che la storia insegna che le armi cittadine in mano d'uomini i quali non sono militari non possono essere efficaci se non sono sussidiate da fortificazioni.

La storia di tutti i paesi lo prova, e lo prova massimamente la storia della guerra di Spagna. Questa nazione diede luminosissimi esempi di quanto possono le virtù cittadine, e malgrado ciò è noto che tutte le truppe spagnuole furono sempre battute in aperta campagna, e non poterono opporre agli eserciti di Napoleone quella resistenza che renderà eternamente glorioso il nome spagnuolo se non mercè le molte piazze fortificate che possedeva quel paese.

Non seguirò poi l'onorevole deputato Brofferio nello esaminare la storia retrospettiva di questi ultimi anni, perchè ho già manifestato alla Camera le mie opinioni a questo proposito.

Io non voglio ricercare se il Piemonte abbia fatti tutti gli sforzi di cui era capace, e quali siano state le vere cagioni dei nostri disastri; tuttavia credo di dover dire, concludendo, che io spero che da questo esame retrospettivo la nazione sarà per ricavare utili insegnamenti, ove le circostanze la richiamassero a dover fare nuovi sacrifici. L'onorevole deputato Brofferio disse che in allora egli aveva ripetutamente ed altamente gridato e chiamato la guerra, ma che non si è operato abbastanza: ebbene, io dico che da ciò dobbiamo sperare che ove il caso venisse, grideremo meno, ed opereremo di più (*Sensazione*).

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA, relatore. Après la longue discussion qui vient d'avoir lieu sur la loi qui est soumise à votre délibération, il m'est inutile d'entrer dans tous les arguments qui ont été développés par les différents orateurs qui ont pris la parole, parce que je crois que l'opinion générale de la Chambre sera déjà formée à cet égard. Il me suffira donc de faire connaître les raisons par lesquelles la majorité de votre Commission a cru devoir vous proposer l'adoption de la loi dont il s'agit.

L'honorable député Lions et l'honorable député Quaglia ont exposé leurs idées stratégiques relativement à la défense du Piémont du côté de la Lombardie; seulement il est à regretter que les opinions graves et sérieuses de ces deux députés n'aient pas été connues plus tôt, car il est indubitable qu'elles auraient apporté plus de lumière dans cette grave question.

Toutefois, messieurs, je fais observer une chose: c'est que, si la stratégie a ses principes fixes, incontestables, elle a aussi sa partie imaginative. Chaque militaire conçoit son plan; mais ce plan peut différer de celui d'un autre, et chacun d'eux peut être excellent; mais il y a entre eux cette différence, c'est que celui, par exemple, de M. Lions serait fort bien exécuté par lui-même, et que, confié à d'autres, peut-être il échouerait complètement, ou serait moins bien réalisé.

C'est pour vous dire, messieurs, que plusieurs plans stratégiques peuvent être bons, mais que l'essentiel est le choix des personnes, des hommes auxquels l'exécution en est confiée.

Toutefois, dans toutes les opinions émises jusqu'à présent sur le système de défense à employer pour protéger le Piémont du côté de la Lombardie, il me semble qu'il y a un principe admis par tout le monde: c'est la nécessité d'établir des têtes de pont pour effectuer le passage du Pô.

Ce principe établi, il ne restait plus qu'à savoir le point à choisir comme le plus important.

Plusieurs opinions ont été émises, mais toutes sont également d'accord sur un point: c'est-à-dire qu'un seul passage ne suffisait pas, et qu'il était nécessaire d'en faire plusieurs.

Toutefois, messieurs, les conditions dans lesquelles nous

trouvons ne nous permettent pas d'étendre trop cette ligne de fortifications, qui serait très-dispendieuse et qui peut-être, par cette raison même, n'obtiendrait plus ni l'assentiment du pays, ni celui du Parlement.

Il était donc nécessaire de limiter ces travaux à celui seulement qui résultait plus important, et je dirai même indispensable.

Or, messieurs, après avoir admis la nécessité d'établir une tête de pont sur le Pô, du côté de la Lombardie, il ne s'agissait plus que de savoir quel était le point à choisir.

Messieurs, une Commission d'hommes de l'art a été chargée de ce soin, et, chose assez remarquable, c'est que tous sont tombés d'accord pour donner la préférence à Casal.

Ce n'est pas chose facile, comme vous savez, de mettre d'accord des militaires dans certaines questions; il en est d'eux comme des avocats et des médecins et lorsque par hasard ils sont tous du même avis dans une question, il faut bien croire alors qu'il y a quelque chose de vrai dans ce qu'ils ont décidé.

Eh bien ! je le répète, les militaires qui composaient cette Commission sont tombés d'accord sur le choix de Casal comme point de défense.

Votre Commission n'était pas composée d'hommes techniques, quoiqu'elle en renfermât quelques-uns; elle dut en conséquence s'en tenir au rapport qui avait été fait par des hommes spéciaux. Aussi adopta-t-elle la résolution qui vous est soumise, d'autant plus qu'elle a vu que ces hommes spéciaux appelés à émettre leur avis n'avaient pas hésité à donner la préférence à la place de Casal.

Toutefois, messieurs, je ne veux pas non plus omettre les considérations qui ont paru assez évidentes à la Commission pour l'engager à adopter l'idée du Ministère.

En effet, si l'on considère dans la défense du Piémont les points les plus importants à protéger, nous en voyons deux principaux : la capitale et Alexandrie; la capitale à cause de son importance morale, à cause de ses richesses, à cause de vastes établissements militaires qu'elle possède, et Alexandrie en ce que c'est le seul point fortifié que nous ayons de ce côté.

L'exemple des deux dernières guerres que nous avons soutenues nous a démontré quelle inquiétude s'empare du pays tout entier lorsque la capitale est menacée; alors le Gouvernement n'existe, pour ainsi dire, plus : on songe à le transporter soit à Alexandrie, soit à Gènes; on songe à dépouiller la capitale de ses archives, à transporter le matériel militaire, et, dès le moment que le Gouvernement aura cessé de résider à Turin, on peut dire que la défense du pays est presque abandonnée.

En conséquence, messieurs, il était de toute nécessité de songer à la défense de Turin. Or, pour y arriver, on peut le faire d'une manière directe, ou d'une manière indirecte. La manière directe c'est d'entourer Turin de fortifications reconnues nécessaires, mais que nos ressources financières nous mettent dans l'impossibilité d'entreprendre. Il faut donc avoir recours à une défense indirecte, qui consiste à protéger Turin par les manœuvres de l'armée. Mais pour parvenir à ce résultat il faut donner le moyen à l'armée de passer le Pô et d'aller à la rencontre de l'ennemi au-delà de ce fleuve, et voilà précisément ce qu'assureraient les fortifications de Casal.

Je fais encore cette observation : Turin et Alexandrie sont directement liées l'une à l'autre par le chemin de fer, qui est protégé par la ligne des collines du Montferrat, qui forment comme une forteresse dont le Pô baigne le contour.

Maintenant Asti est le point central de cette ligne. Supposez qu'Asti soit occupé par l'ennemi, il en résulterait que Turin serait séparé d'Alexandrie, et qu'en conséquence la défense du Piémont serait complètement compromise.

Or, messieurs, si vous jetez les yeux sur la carte, vous verrez que la distance la plus courte de la Lombardie à Asti est précisément la route qui passe par Mortara, Casal et Moncalvo.

Si l'on veut donc conserver la communication importante entre Alexandrie et Turin, il est nécessaire de couvrir Asti et pour couvrir Asti il faut assurer le passage du Pô à Casal. Casal, tout en étant une tête de pont, sert encore, comme vous pouvez le voir, à couvrir Turin du côté de Verceil.

Ce sont là, messieurs, les considérations qui ont frappé la Commission et par suite desquelles elle se décida à approuver le choix que le Ministère avait fait de la place de Casal.

Maintenant je dois entrer dans quelques détails relativement aux fortifications de Casal, afin de répondre à plusieurs observations importantes, qui ont été faites par l'honorable M. Mellana, ainsi que par l'honorable général Quaglia.

L'honorable député Quaglia aurait préféré borner les ouvrages de Casal à une tête de pont sur la rive gauche du fleuve; mais je lui ferai observer que la place de Casal a été choisie d'un côté parce que la position est éminemment stratégique, et de l'autre parce que la ville possède d'anciennes murailles qui peuvent encore servir de point de résistance. Or comme il était nécessaire d'établir une tête de pont sur la rive gauche du Pô, puisque c'était par là que l'armée devait opérer son passage, il eût été peu rationnel d'abattre les anciens murs qui entouraient Casal; au contraire il était de toute convenance de les faire concourir également à augmenter la force de la tête de pont.

Une autre considération qui a contribué au choix de système adopté pour Casal, c'est que si l'on assurait le passage seulement sur la rive gauche du Pô et qu'on ne défendit pas la rive droite, la ville resterait découverte du côté de la route de Frassineto, par laquelle un corps aurait pu déboucher et s'emparer de la ville de Casal, en rendant ainsi complètement inutiles les travaux dispendieux faits sur la rive gauche.

Par conséquent il était nécessaire, dans l'intérêt même de la défense de la rive gauche du Pô, d'entourer la ville de Casal de fortifications afin de la mettre à l'abri des atteintes de l'ennemi. La logique conduit donc à faire des ouvrages aussi bien sur la rive droite que sur la rive gauche.

Maintenant quelle disposition d'ouvrages fallait-il adopter ? Je ne veux pas prétendre que le projet qu'on exécute soit le meilleur entre tous ceux qu'on peut imaginer; mais il est de fait que ce projet a été le sujet de longues discussions, de longues études et qu'il n'a été adopté qu'après de mûres réflexions. Il y a encore d'autres considérations qu'il ne faut pas perdre de vue. Il est certain que Casal, par cela même qu'il est la clef du Piémont, est dans une situation d'autant plus difficile que de ville ouverte elle est devenue ville fortifiée et sujette à toutes les péripéties d'un siège.

Il fallait donc mettre la ville autant que possible à l'abri, et c'est pour cela qu'on a cru devoir élever quelques ouvrages extérieurs, afin de tenir l'ennemi à distance.

En faisant donc ces fortifications on n'a eu nullement l'intention de créer une place forte dans la vraie acception du terme. Si cela eût été, je crois que la Commission aurait repoussé le projet présenté par le Ministère. Mais, d'après les déclarations faites par M. le ministre et le projet qui a été soumis à la Commission, il résulte que l'intention du Gouvernement n'était que de faire une double tête de pont pour as-

sur les mouvements de l'armée tant sur la rive gauche que sur la rive droite ; et les ouvrages qu'on a distribué autour de la ville ont pour but principal de la mettre à l'abri d'un coup de main, de permettre, au besoin, à ses défenseurs de résister au moins pendant huit jours.

On a dit encore que les fortifications étaient en général inutiles. C'est une grave erreur ; les fortifications sont l'œuvre de la prudence, ce sont des obstacles passifs, il est vrai, mais qui décuplent la valeur des forces actives qui s'y appuyent. On compte pour rien un retard de huit jours dans la marche de l'ennemi ! Mais huit jours souvent c'est l'avenir, c'est l'existence d'une nation. Dans huit jours la face des choses peut changer ! Avoir arrêté l'ennemi pendant huit jours équivaut souvent à une victoire.

Telles sont, MM., les considérations développées dans le sein de la Commission, et qui ont motivé son avis.

Je dois aussi rectifier un fait qui a été énoncé par l'honorable M. Mellana, et qui me concerne également. M. Mellana a parlé d'un projet de fortifications fait dans le temps pour Alexandrie, et pour l'exécution duquel le Roi Charles Albert trouva des obstacles insurmontables dans les personnes qui l'entouraient. Comme en 1837 j'ai été chargé par le général Chiodo de rédiger moi-même ce projet, il est vrai que ce projet fut envoyé au Ministère, et qu'il y dormit pendant sept ans enfoui dans des cartons.

Un jour le Roi Charles Albert crut devoir revenir à l'idée des fortifications d'Alexandrie ; mais il ne me semble pas qu'il fût obligé de s'entourer de tant de mystère. Car, quand il se rendit en cette ville pour juger du projet, il avait avec lui tout son état-major, et il me fit l'honneur de m'y appeler également avec le général Chiodo. Alors seulement on exhuma les plans qui dormaient dans les cartons du Ministère et l'on en fit un sur une petite échelle pour l'usage particulier du Roi.

Ici je dois témoigner un regret, c'est que les fortifications d'Alexandrie qui étaient projetées s'appuyaient sur un ouvrage avancé d'une grande importance, qui n'existe presque plus maintenant : c'est l'ouvrage de Marengo, dont la valeur militaire était incalculable et la valeur matérielle de 600 à 700 mille francs.

Malheureusement le Ministère de la guerre à cette époque ne crut pas devoir attacher beaucoup d'importance à cet ouvrage et laissa démolir les murs pour en vendre à vil prix les matériaux. Alors le ministre ne savait, ou ne prévoyait pas que cinq ans après ces ouvrages auraient pu être appelés à jouer un grand rôle et mettre bien des chances de notre côté.

Ainsi vous voyez, messieurs, que, lorsqu'on parle de fortifications, il faut toujours s'en rapporter aux événements qui peuvent arriver. Aussi ces mêmes fortifications qui en temps de paix paraissent presque inutiles, sont souvent destinées à sauver le pays dans une circonstance critique.

Ceci me rappelle un mot du maréchal de Saxe qui, outre le mérite d'être un grand capitaine, avait celui d'avoir beaucoup d'esprit. Il disait : « Les militaires sont comme des manteaux ; quand il fait froid ou quand il pleut, on s'en enveloppe avec soin, mais aussitôt qu'il fait beau temps, on les rejette comme inutiles. » Je crois qu'il en est de même des fortifications. En temps de guerre on est heureux de les avoir, mais en temps de paix on les trouve gênantes ou ridicules.

Telles sont les considérations qui ont influé sur la décision de la Commission (*Segni d'approvazione*).

Il y a à présent une autre question plus grave, celle de la constitutionnalité. L'honorable M. Bertolini a attaqué la constitutionnalité de l'acte du Ministère. D'autre part M. Mellana l'a défendue ; quant à la Commission elle s'est bornée à prononcer le mot *irrégularité*. Sans doute l'acte du Ministère ne brille pas par sa régularité ; mais on ne peut non plus s'empêcher de reconnaître que s'il n'y a eu aucun vote direct pour approuver les fortifications de Casal, il n'y a eu d'autre part aucune opposition, quoique l'on sût fort bien que les fortifications s'élevaient et qu'elles étaient un fait presque accompli. Je ne nie pas du reste que le Ministère ait interprété peut-être un peu largement le silence de la Chambre ; mais ici il s'agissait de se prononcer entre un vote de censure ou un vote absolu pour une chose sur laquelle il n'y avait plus à revenir, et que la discussion qui avait eu lieu dans la séance secrète semblait en partie autoriser. La Commission tenant compte de toutes les circonstances concomitantes s'est bornée à signaler l'irrégularité de l'acte et à émettre un vote absolu, croyant ainsi interpréter la pensée de la Chambre.

Si j'étais député ministériel je pourrais ajouter quelques mots pour développer cette thèse, mais tel n'est point mon mandat ; d'ailleurs, le Ministère a-t-il besoin de *mon faible appui* ? Il a derrière lui la nombreuse phalange de ses amis, à laquelle s'est uni le député Mellana ; je le laisse à ses défenseurs (*Risa ironiche*). Du reste l'honorable ministre de la guerre nous a montré que dans l'enclos parlementaire tant comme sur le champ de bataille il savait parfaitement bien se tirer d'affaire.

Je me borne donc simplement ici à l'exposition des motifs qui ont déterminé la Commission dans ses conclusions. (*Molte voci* : Bravo ! Bene !)

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Lions concepita in questi termini :

« Nell'interesse della difesa generale dello Stato la Camera decreta non convenienti le proposte fortificazioni di Casale ; ne rinvia il progetto alla Commissione, coll'incarico di esaminare e riferire quella parte soltanto del medesimo che riflette la testa di ponte, e passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Ora interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Voci. A domani !

PRESIDENTE. La legge essendo breve, mi pare....

Voci. A domani !

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Seguito della discussione sul progetto di legge per le spese straordinarie per le fortificazioni di Casale.

Relazione di petizioni.